Anno 63 C. C. colla Posta TORINO, Giovedì 26 Dicembre 1929 - Anno VIII GIORNO Num. 307

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Atti esecutivi e giudiziari - Fitti d'aziende - Sequestri - La cronaca - I divertimenti - Sportivissime, L. 12 per linea costata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riconosce di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 2 - Piazzetta della Trinità

L'Ungheria
e i diritti delle minoranze

Fino a che la condizione tracciata dalla Bibbia « un solo Sovrano, un solo popolo », e vagheggiata talora dalla mente umana, rimarrà ancora allo stato di aspirazione, è inevitabile e naturale che uno spirito di decisa interdipendenza si sviluppi sia tra gli individui che tra le nazioni, e che l'interesse comune debba produrre una certa differenziazione tra gli abitanti di una regione e quelli di un'altra regione. Queste differenze sono mantenute da quelle del linguaggio e dalle tradizioni antiche e diverse che passano datare da migliaia di anni.

Questo si applica non solo al mio stesso paese, la cui storia risale a molti secoli, ma anche agli stessi Stati Uniti d'America, che in confronto dell'Europa hanno una storia molto recente. Non c'è dubbio infatti che un cittadino Americano senta molto maggior simpatia per un altro Americano che non per un Europeo. Questa persistenza di tradizioni, che risale per lunghi avi, aviee e continuerà ad agire fino a che il mondo sarà diviso in Stati. E tale nazionalismo (perchè così bisogna chiamarlo) è, a mio vedere, fondato su giusti ed umani principi, che saranno tali fino a che prevarranno, come oggi, altri principi fondamentali, quali la preminenza di ogni interesse nazionale su tutti gli altri.

Il difficile consiste nel saper armonizzare tutto questo con l'azione politica, e tutte le discussioni internazionali vertono su queste difficoltà, dalle quali un esempio tipico è la condizione in cui si trova l'Ungheria. Alla nazione magiara sono state create infatti tali condizioni di vita da provare ampiamente come ben poco valgano i principi della giustizia quando questi urtano contro gl'interessi politici del momento.

Prima di essere smembrata dai trattati di pace, l'Ungheria formava un'unità geografica ed economica, resa più salda dalla rete di comunicazioni e dalla interdipendenza degl'interessi. Il sentimento della più salda unità prevaleva nella mente di ogni abitante, rafforzato da una lunga esperienza e dalle antichissime tradizioni. E' vero che taluno di essi aveva delle affinità di razza con le popolazioni di altri paesi, come la Rumania, ma questo avveniva solo in una parte dei territori poi staccati. Del resto, a proposito di queste differenze, basta ricordare che gli Slovacchi ed i Ruteni non furono mai assimilati negli Stati formati dai loro confratelli, e che gli Czechi non sono nè Slovacchi nè Rutèni. Eppure questi due ultimi sono stati forzati dai trattati di pace in un'altra nuova comunità che non appartiene nè al loro idioma nè alla loro razza. Per di più i trattati di pace hanno arbitrariamente posto 3.500.000 Ungheresi sotto le leggi altrui, separandoli non solo dalla loro razza, ma, in molti casi, dai loro stessi consanguinei. Questo è un esempio tipico dell'applicazione che si è fatta a quel diritto di autodecisione alla quale tutte le nazioni dovrebbero pure attenersi.

Solo i popoli dovrebbero avere il diritto di decidere da loro stessi perchè lo stesso principio del linguaggio non basta a decidere. Se gli abitanti delle regioni che sono state staccate dall'Ungheria venissero richiesti a quella nazione essi desiderano appartenere, una grande maggioranza di essi — se non dico proprio tutti — deciderebbero ben altrimenti che rimanere sotto i vincoli ai quali i trattati li hanno posti.

L'esperienza dimostra che la vita economica creata dalla comunanza del lavoro e della cultura gradualmente elimina la differenza tra coloro che abitano da molte generazioni una stessa regione sebbene parlino diversi idiomi. Io credo fermamente, perciò, che se la Lega delle Nazioni non vorrà dare il suo appoggio alla politica di oppressione nei riguardi della nazionalità (quella politica che la stessa Ungheria non ha mai praticato) noi potremo un giorno vedere il ritorno fra i loro compatrioti di coloro che furono separati dalla patria e costretti, senza il loro consenso, a subire le leggi altrui.

L'Ungheria è una terra che ha fisionomia e senso nazionali ben marcati ed il suo popolo nutre sentimenti ben profondi. Questo non significa che l'Ungheria sia un paese di sciovinisti o che essa voglia costituire per il mondo, con le sue agitazioni, il pericolo di una futura guerra. La verità è un'altra, ed è che il popolo ungherese confida nel suo diritto ad attende che nel corso del tempo gli sia resa giustizia. Noi non abbiamo la minima intenzione di provocare una guerra. Noi confidiamo che lo spirito della giustizia vorrà agire, prima o poi, sulla pubblica opinione mondiale in nostro favore e produrre i suoi effetti nella realtà dei fatti politici.

Nello stesso tempo noi facciamo ogni sforzo per stabilire delle relazioni normali con tutti i nostri vicini, di accrescere anzi, più che è possibile, le relazioni commerciali, di fare insomma tutto quello che è richiesto dalle circostanze attuali, sia politiche che economiche.

Non dico con questo che sia il nazionalismo quella sola forza che tiene unita la nazione, anzi affermo che il nazionalismo non deve escludere la cooperazione internazionale. Pario, s'intende, del nazionalismo ragionevole, e non mi riferisco ai suoi estremi.

Per me insomma il nazionalismo e la cooperazione internazionale non si escludono l'un l'altra. Noi siamo d'altra parte in un periodo nel quale le piccole nazionalità tendono a riunirsi fino a creare dei grandi Stati, come è del resto nel corso stesso della storia. E' il caso dell'Impero Britannico che ha superato gli ostacoli della storia. E' il caso dell'Impero Britannico che ha superato gli individui che tra le nazioni, e che l'interesse comune debba produrre una certa differenziazione tra gli abitanti di una regione e quelli di un'altra regione. Questa differenza mantenute da quelle del linguaggio e dalle tradizioni antiche e diverse che possono datare da migliaia di anni.

Questo si applica non solo al mio stesso paese, la cui storia risale a molti secoli, ma anche agli stessi Stati Uniti d'America, che in confronto dell'Europa hanno una storia molto recente. Non c'è dubbio infatti che un cittadino Americano senta molto maggior simpatia per un altro Americano che non per un Europeo. Questa persistenza di tradizioni, che risale per lunghi avi, aviee e continuerà ad agire fino a che il mondo sarà diviso in Stati. E tale nazionalismo (perchè così bisogna chiamarlo) è, a mio vedere, fondato su giusti ed umani principi, che saranno tali fino a che prevarranno, come oggi, altri principi fondamentali, quali la preminenza di ogni interesse nazionale su tutti gli altri.

Il difficile consiste nel saper armonizzare tutto questo con l'azione politica, e tutte le discussioni internazionali vertono su queste difficoltà, dalle quali un esempio tipico è la condizione in cui si trova l'Ungheria. Alla nazione magiara sono state create infatti tali condizioni di vita da provare ampiamente come ben poco valgano i principi della giustizia quando questi urtano contro gl'interessi politici del momento.

Prima di essere smembrata dai trattati di pace, l'Ungheria formava un'unità geografica ed economica, resa più salda dalla rete di comunicazioni e dalla interdipendenza degl'interessi. Il sentimento della più salda unità prevaleva nella mente di ogni abitante, rafforzato da una lunga esperienza e dalle antichissime tradizioni. E' vero che taluno di essi aveva delle affinità di razza con le popolazioni di altri paesi, come la Rumania, ma questo avveniva solo in una parte dei territori poi staccati. Del resto, a proposito di queste differenze, basta ricordare che gli Slovacchi ed i Ruteni non furono mai assimilati negli Stati formati dai loro confratelli, e che gli Czechi non sono nè Slovacchi nè Rutèni. Eppure questi due ultimi sono stati forzati dai trattati di pace in un'altra nuova comunità che non appartiene nè al loro idioma nè alla loro razza. Per di più i trattati di pace hanno arbitrariamente posto 3.500.000 Ungheresi sotto le leggi altrui, separandoli non solo dalla loro razza, ma, in molti casi, dai loro stessi consanguinei. Questo è un esempio tipico dell'applicazione che si è fatta a quel diritto di autodecisione alla quale tutte le nazioni dovrebbero pure attenersi.

Solo i popoli dovrebbero avere il diritto di decidere da loro stessi perchè lo stesso principio del linguaggio non basta a decidere. Se gli abitanti delle regioni che sono state staccate dall'Ungheria venissero richiesti a quella nazione essi desiderano appartenere, una grande maggioranza di essi — se non dico proprio tutti — deciderebbero ben altrimenti che rimanere sotto i vincoli ai quali i trattati li hanno posti.

L'esperienza dimostra che la vita economica creata dalla comunanza del lavoro e della cultura gradualmente elimina la differenza tra coloro che abitano da molte generazioni una stessa regione sebbene parlino diversi idiomi. Io credo fermamente, perciò, che se la Lega delle Nazioni non vorrà dare il suo appoggio alla politica di oppressione nei riguardi della nazionalità (quella politica che la stessa Ungheria non ha mai praticato) noi potremo un giorno vedere il ritorno fra i loro compatrioti di coloro che furono separati dalla patria e costretti, senza il loro consenso, a subire le leggi altrui.

L'Ungheria è una terra che ha fisionomia e senso nazionali ben marcati ed il suo popolo nutre sentimenti ben profondi. Questo non significa che l'Ungheria sia un paese di sciovinisti o che essa voglia costituire per il mondo, con le sue agitazioni, il pericolo di una futura guerra. La verità è un'altra, ed è che il popolo ungherese confida nel suo diritto ad attende che nel corso del tempo gli sia resa giustizia. Noi non abbiamo la minima intenzione di provocare una guerra. Noi confidiamo che lo spirito della giustizia vorrà agire, prima o poi, sulla pubblica opinione mondiale in nostro favore e produrre i suoi effetti nella realtà dei fatti politici.

Nello stesso tempo noi facciamo ogni sforzo per stabilire delle relazioni normali con tutti i nostri vicini, di accrescere anzi, più che è possibile, le relazioni commerciali, di fare insomma tutto quello che è richiesto dalle circostanze attuali, sia politiche che economiche.

Non dico con questo che sia il nazionalismo quella sola forza che tiene unita la nazione, anzi affermo che il nazionalismo non deve escludere la cooperazione internazionale. Pario, s'intende, del nazionalismo ragionevole, e non mi riferisco ai suoi estremi.

Per me insomma il nazionalismo e la cooperazione internazionale non si escludono l'un l'altra. Noi siamo d'altra parte in un periodo nel quale le piccole nazionalità tendono a riunirsi fino a creare dei grandi Stati, come è del resto nel corso stesso della storia. E' il caso dell'Impero Britannico che ha superato gli ostacoli della storia ed un più avanzato grado di sviluppo che non si riscontri ora, nel presente stato di cose, negli stessi territori che la componevano.

Il mio ideale di Stato è rappresentato oggi dalla Svizzera, dove a nessuno si richiede quale linguaggio parli. I cittadini svizzeri che parlano tedesco sono considerati allo stesso modo di quelli che parlano italiano o francese. Essi contribuiscono insieme al mantenimento delle Scuole ed il Governo Federale regola gli affari di questa popolazione poliglotta senza essere influenzato dalle questioni di linguaggio.

Che l'esempio della Svizzera debba essere seguito e possa essere eseguito è provato da quanto avviene in Transilvania. Per secoli tre nazionalità, Ungheresi, Rumeni, Germanici, vi hanno vissuto insieme in pace. La minoranza tedesca, circa 280.000 Sassoni, fu capace di preservare le sue caratteristiche nazionali, di sviluppare la sua prosperità, di accrescere la sua cultura. I Sassoni non sono divenuti una gente mista, ma un popolo distinto, che ha coltivato le sue terre, ha costruito le sue città, ha creato delle industrie ed ha infine una vera e propria classe dirigente.

La conservazione delle caratteristiche nazionali non significa necessariamente un preludio all'azione delle nazioni. Al contrario ne stimola le forze singole e contribuisce così al progresso dell'umanità.

STEFANO BETHLEN.
Presidente del Consiglio Ungherese.

(Copyright da « La Stampa »)

La visita di Schober a Roma
Auspici natalizi per i rapporti italo-austriaci

Vienna, 26 mattino.

La visita del Cancelliere austriaco Schober a Mussolini è fissata, ma non se ne è ancora potuto stabilire la data. Quando S. E. Grandi, nelle prossime settimane, sarà di nuovo a Roma, il Cancelliere viennese cercherà di mettersi d'accordo in proposito col Governo italiano. Intendendo il Ministro degli Esteri italiano di prendere parte alla sessione del Consiglio della Società delle Nazioni, che si apre a Ginevra il 13 gennaio, e dovendo egli rappresentare l'Italia alla Conferenza londinese del disarmo navale, il viaggio a Roma di Schober non potrà essere intrapreso prima della fine di gennaio, nè si esclude che possa avvenire appena in febbraio. Il Cancelliere austriaco, che all'Aja sarà accompagnato solamente da esperti finanziari, tra cui il Ministro delle Finanze, Juch, dato che si tratta di decidere la questione delle riparazioni, si farà seguire a Roma, oltre che dal capo di sezione Schueller, anche dal segretario generale degli Esteri Peter. E' poi naturale che in tale occasione pure il Ministro Auriti sarà presente a Roma.

Dopo l'Aja e Roma, Schober intende recarsi a Berlino; questo viaggio ha anzitutto lo scopo di preparare il terreno per le trattative commerciali austro-germaniche che finora si sono dimostrate molto difficili.

Intanto i voluminosi numeri di Natale dei giornali viennesi abbondano di messaggi e di interviste ispirate dalla circostanza, nella quale, come è consuetudine dei paesi tedeschi, si fanno fare alle personalità più in vista pronostici dell'avvenire e le si invitano, se possibile, a specificare un loro programma o, per lo meno, ad esprimere una idea qualsiasi.

Il Ministro d'Italia a Vienna, Auriti, invitato dal « Neue Wiener Journal » a scrivere qualcosa, ha inviato un articolo nel quale anzitutto fa l'augurio che il passato di ottime relazioni economiche e culturali tra Italia e Austria serva di esempio all'avvenire. Il Ministro ricorda quindi i buoni rapporti che sono sempre esistiti tra il più meridionale dei popoli europei di antica civiltà e il più meridionale dei popoli di razza germanica. Accennando agli svariati scambi di uomini, che durante i secoli sono avvenuti tra Austria e Italia, dice che se gli artisti tedeschi non tralasciarono mai di intraprendere pellegrinaggi in Italia, patria dell'arte, gli artisti italiani hanno sentito il fascino dell'Austria, dove la produzione artistica e spirituale è e fu così altamente apprezzata: dal secolo XVI al secolo XIX si possono contare 400 grandi maestri italiani della pittura, della scultura e dell'architettura, che vennero in Austria e qui lasciarono nobili testimonianze della loro attività. Tra i condottieri militari gli italiani non mancarono nemmeno: basti citare il conte Nogarola, che nel 17.o secolo combatteva valorosamente contro i turchi, il principe Eugenio, il Piccolomini, distintosi nella guerra dei trent'anni e infine Montecuccoli anche egli vittorioso sui turchi.

« Chi guardi insieme, sia nel passato, sia nell'avvenire — termina Auriti — può scorgere i migliori presupposti ad un lieto futuro, che io auguro di tutto cuore al popolo austriaco».

Il Cancelliere Schober ha ricevuto i rappresentanti dei giornali viennesi ai quali ha espresso la sua soddisfazione per la pacifica soluzione del problema costituzionale.

« Quella — ha detto Schober — che si è voluta chiamare reazione, non è che un ritorno della nostra vita pubblica ad una democrazia media. Noi, in realtà, abbiamo avuto finora una super-democrazia. Ma, demolire in parte quest'ultima, non vuole dire senz'altro che si abbandoni la democrazia per se stessa. Il modo in cui la difficile questione costituzionale è stata liquidata, ci è valso molta alta-

La improvvisa morte del Cardinale Gamba
Arcivescovo di Torino

Stamane alle ore 6 è morto improvvisamente S. E. il cardinale Gamba, arcivescovo di Torino.

Egli si era ritirato ieri sera nella sua camera, stanco per le funzioni del Natale, ma senza accusare alcun malessere. Stamane poco dopo le ore 5,30, ora in cui Sua Eminenza era solito alzarsi, chiamava il domestico al quale accennava un lieve malessere, che però andò rapidamente aggravandosi.

Accorse al capezzale il Segretario il quale diede al morente l'assoluzione e l'Estrema Unzione. Dopo pochi istanti l'eminente prelato spirava l'ultimo respiro, dopo aver tranquillizzato i famigliari e recitando una preghiera.

Accorsero subito il can. Chiandano, rettore del Seminario, il canonico Imberti, parroco del Duomo, coi canonici Piovano e Baranallo; poco dopo giunse S. E. Mons. Pinardi Vescovo ausiliare e S. E. Monsignor Castrale, Vicario generale.

La notizia è stata subito telegrafata a S. Santità, al Cardinale Segretario di Stato, a S. M. il Re, ai Reali Principi, al Prefetto, al Podestà.

La salma di S. E. il Cardinale Gamba, vestito cogli abiti pontificali e pallio che è il segno della giurisdizione arcivescovile, è stata subito portata nella sala dei Quadri dove erano state portate palme ed altre piante decorative. Nella sala trasformata in camera ardente furono introdotti da Mons. Castrale, vicario generale e dai pro-vicari Pinardi e Luffiori, i consultori della Consolata, poscia quelli del Seminario, che erano stati avvertiti telefonicamente della improvvisa morte di S. E. il quale doveva recarsi a celebrare la Santa Messa questa mattina stessa.

S. E. il Prefetto si è recato in Arcivescovado poco dopo le ore 9 a presentare le condoglianze alla famiglia arcivescovile e ai congiunti del Cardinale. Anche S. E. il Comandante d'Armata Pelitti di Rorето, è giunto poco dopo ugualmente a S. E. Mombelli, a visitare la salma.

Non si conosce ancora il giorno e l'ora dei funerali, i quali però non avverranno prima di lunedì.

Giuseppe Gamba nacque da una modestissima famiglia di contadini, 25 aprile 1857, a San Damiano d'Asti, e trascorse la sua infanzia nel paese, confuso con gli altri piccoli popolani, figli di contadini e di operai. I vecchi di San Damiano ricordano ancora il piccolo Giuseppino, che correva per la piazza uscendo dalla scuola. Venne poi a Torino per un anno e fu allievo di don Bosco, nell'Oratorio Salesiano, e passò quindi al Seminario d'Asti, ove compì gli studi, fino a che venne ordinato sacerdote. La sua carriera sacerdotale comincia nel giorno di Ognissanti del 1881. A quella data infatti il Capitolo di Asti lo chiamò ad essere vice-parroco del Duomo.

Il giovane e semplice prete ventiquattrenne seppe distinguersi ed affermare le proprie doti anche nel compimento del modesto incarico affidatogli. Diventò parroco del Duomo e vicario generale della Diocesi per volontà del vescovo mons. Arcangeli. In breve tempo egli aveva fatto un lungo cammino nell'ascesa gerarchica della Chiesa. Con l'opera assidua e volenterosa — definitagli un apostolato — l'oscuro figlio della sana provincia era già salito in alto, in vista alle massime Autorità ecclesiastiche per altri incarichi ed altre missioni più importanti. Quelli che lo conobbero da vicino dissero che la condotta sacerdotale di monsignor Gamba fu improntata costantemente a questo principio: severo con se stesso, buono ed amorevole con tutti.

Vescovo

Fu preconizzato vescovo di Biella il 16 novembre 1901. Rimase nella industre città fino al 10 dicembre 1906, quando assunse il Vescovado di Novara. In questa sede, come già a Biella, ove lasciò ammiratori ed amici, il degnissimo prelato svolse un'attivissima, illuminata opera di carità e di pace. Non vi era dissenso, o contrasto, o disaidio, sia tra le classi come tra privati cittadini, che egli non si sia adoperato con ardore di apostolo a comporre, ad appianare od almeno a mitigare.

Destinato a Biella nel maggio 1902, in un periodo in cui quella diocesi si trovava in difficili condizioni, colla diligenza e assidua opera sua riuscì, in meno di un anno, ad apportarvi i necessari e benefici miglioramenti di ordine generale. In tutta la vasta organizzazione cattolica del Biellese monsignor Gamba ha portato un validissimo contributo che valse a darle incremento e valore favorendo, la propaganda e lo sviluppo di tutte le istituzioni di carattere sociale. Passato a Novara, una delle sue prime cure fu quella di dare il desiderato incremento al Piccolo Credito e fu sotto la sua guida che la Banca del Piccolo Credito novarese venne ad avere in breve tempo un grandioso e florido sviluppo, realizzando un incremento che fu sempre, come è tuttora, di validissimo aiuto per gli agricoltori e specialmente per i piccoli proprietari. Una delle sue principali doti di uomo di azione sociale fu quella di dare impulso alla organizzazione giovanile cattolica. Monsignor Gamba ha poi dedicato la sua attività laboriosissima anche ad ammirevoli affermazioni nei congressi e nei convegni come nelle manifestazioni religiose, come pure diede luogo alla creazione della fiorida Casa del Popolo. A ciò si aggiunga lo sviluppo da lui dato all'Associazione delle donne cattoliche, alle varie istituzioni di assistenza e di mutualità, poichè non vi fu mai campo d'azione qualsiasi, che potesse riuscire di utilità per i suoi diocesani, che egli non abbia avuto premura di favorire e di appoggiare.

La sua opera nel Novarese

Il modo con cui monsignor Gamba seppe amministrare la sua diocesi ha fatto sì che essa si può considerare come fra le prime d'Italia. Soppresso con criteri di saggia economia il Seminario di Isola San Giulio per addivenire ad un efficace concentramento ad Arona. Seppe dare a tutti gli organismi da lui dipendenti uno svolgimento uniforme, serio, progressivo. Animato da uno zelo che non conosceva stanchezze, egli visitava spesso i paesi della Diocesi, recando in ogni luogo la luce della sua anima serena e la profonda fede, che tutto lo illuminava e sospingeva. Robusto e di molta prestanza fisica, non arretrava per alcuna difficoltà di luoghi o per intemperie. Lo si vedeva anche d'inverno, servirsi della slitta o del mulo per recarsi a portare la sua parola confortatrice nei più alpestri Comunelli della sua Diocesi, dove acquistò in breve una considerazione, fatta di ammirazione, di affetto e di reverenza.

Nessun capo della diocesi novarese seppe visitare come lui per ben quattro volte tutte le parrocchie della sua giurisdizione, che sommano ad oltre trecento; ed in ognuna di esse egli portò sempre il suggerimento ed i consigli della sua bonaria più che autorevole approvazione ed i suoi incitamenti.

Fra le sue opere sono da ricordare inoltre il Patronato per gli orfani di guerra che egli seppe validamente sostenere, l'opera sua costante di persuasione e di guida in tutte le calamità ed in special modo nelle disastrose inondazioni del Biellese, dell'Ossola e della Val Sesia. Fu sotto l'alta sua guida ed organizzazione che si sono svolti i grandi congressi eucaristici novaresi, ultimo quello di quest'anno, a cui hanno partecipato numerosi presuli illustri, fra i quali il cardinale Ragonesi. Voleva essere sempre presente alle grandi manifestazioni patriottiche e specialmente alle cerimonie per i monumenti ai caduti. La dottrina sua, la sua saggia competenza nel campo sociale, come la rigorosa concezione della disciplina ecclesiastica apparvero chiare e convincenti nelle sue elaborate pastorali, tutte soffuse dello spirito benefico della fede, del grande amore per i suoi figli spirituali.

L'ingresso a Torino

Il 12 dicembre del 1923 egli sbarcò l'alta nomina all'Arcivescovado di Torino e fece il suo solenne ingresso nella città sabauda il 5 maggio del 1924, accolto da imponenti dimostrazioni di popolo.

All'ingresso del nuovo Arcivescovo, che succedeva al cardinale Richelmy, le case di Torino si tappezzarono di manifesti. Quello del Commissario Regio diceva:

« Cittadini! Giunge oggi a Torino ad assumere l'alto suo ministero il nuovo Arcivescovo Monsignor Giuseppe Gamba. Lo ha preceduto meritata rinomanza di profonda dottrina e di illuminata bontà, che in resero venerato e caro nelle città ove già ebbe a prodigare le paterne sue cure. La popolazione torinese accolga l'eminentissimo Pastore colla devozione e coll'ossequio dovuto all'alto ufficio e al prestigio della personalità eletta, e gli attesti il proposito di confortarne con fervore l'ardente opera di pace e di cristiana pietà ».

Il Comitato esecutivo per le feste al nuovo arcivescovo pubblicava a sua volta, un appello, in cui era detto:

« Torino si appresta ad accogliere con imponente solennità il nuovo Arcivescovo. S. E. mons. Giuseppe Gamba viene a noi preceduto da alta fama di bontà per l'infaticabile opera svolta nelle insigni Diocesi di Biella e di Novara. Le molteplici iniziative religiose, l'opera sua nel campo sociale e patriottico ne hanno reso il nome venerato e caro alle forti popolazioni che resse per decenni con grande saggezza. S. E. monsignor Gamba reca a noi il tesoro della sua bontà e l'opera feconda del suo apostolato, che lo resero benemerito alla Chiesa e caro alla Patria. Un solo cuore, un solo spirito di armonia e di festosa aspettazione accolga l'Arcivescovo, che viene a continuare in mezzo a noi la sua vasta opera di bene, di amore e di pace ».

Quest'uomo che aveva scongiurato da Roma a mezzo di lettere e a mezzo di ambasciate dei suoi coadiutori, che nulla si facesse di particolarmente solenne perchè egli non se ne riteneva degno, rimase commosso e le lacrime gli rigarono il volto quando all'uscita della stazione di Porta Nuova si trovò di fronte ad una massa imponente che applaudiva. Questa massa lo attendeva particolarmente perchè vedeva in Lui uno dei suoi.

Cardinale

Fu creato cardinale il 20 dicembre 1926. Caratteristico questo pastore piemontese, che rivela le impronte della razza in ogni atto, in ogni parola, diremmo in ogni pensiero. Il contadino di San Damiano d'Asti se essere uomo di società e indossando la porpora, la sa portare con tanta dignitosa probità e autorità da poter far credere che egli, non solo fosse nato per quell'abito, ma di avere ricevuto dalla sua famiglia — umilissima — tanto da poter entrare da pari a pari a Corte. Il contadino, che sa essere tale ancora se il Ministero suo lo richiede e si fa umile, piccolo diremmo, che balbetta il dialetto della sua terra come più tardi apprenderà quello meno puro della regione novarese, che egli elegge come sua seconda patria, riprende con una lingua e uno stile italiano perfetto il ruolo di primo Vescovo della sua Chiesa piemontese, quando egli deve essere oltre che pastore l'uomo cui lo Stato conferisce autorità e lo equipara a principe del sangue.

Tornato a Torino da Roma cardinale, riprende l'opera sua di pastore, quella che già aveva iniziato tre anni prima quando accettò di diventare Arcivescovo di Torino (una delle più povere Diocesi d'Italia) per portare in mezzo ai torinesi quell'opera di pastore che lo aveva contraddistinto nei quattro anni di opera vescovile a Biella, e soprattutto nei 17 anni di vescovato a Novara. L'uomo guarda ai suo greggi con un amore che l'esteriorità non appalesa. Pare a tratti burbero, duro. Ma gli attimi di questo Cardinale severo son di breve durata: il pastore ricco di bontà la profonde durante la sua opera di vescovo. Si è sempre preoccupato del suo clero. Si trovava di fronte a sacerdoti che appartenevano ad una epoca lontana, che non sapevano valutare la necessità di oggi. Eccolo quindi darsi attorno per il Seminario, chè il vecchio palazzo di via XX Settembre si dimostra insufficiente. Egli dà opera per un nuovo grandioso Seminario alle porte di Torino. Il Santo Padre gli viene incontro e gli concede che l'obolo di San Pietro delle Parrocchie delle Diocesi non arrivi alla Città del Vaticano, ma si fermi a Torino per la erezione del nuovo Seminario.

Ma non solo dei giovani dedicati al sacerdozio egli si occupa. Egli accetta l'appellativo di « Cardinale dei giovani », perchè con quelli vive tutto preso da uno spirito che ben si può definire giovanile.

Le opere civili di Torino (assistenziali, beneficenza, i reclusi del carcere) hanno visto il Cardinale sempre in prima fila per incitare, aiutare, e portare il contributo della sua esperienza. Amato oltrechè dal popolo, egli era ricercato in Istituti, a cui tracciava linee programmatiche, a cui dava oltrechè il contributo dell'esperienza, anche quello della sua cultura. Ma d'un'ultima parentesi della sua vita noi vogliamo toccare brevemente: egli godeva la fiducia di S. A. R. il Principe Umberto.

Costruzioni ferroviarie
per 354 milioni di lire

Una lettera di S. E. Ciano al Capo del Governo

Roma, 26, mattino.

Il Ministro delle Comunicazioni ha inviato a S. E. il Capo del Governo, questa lettera, concernente le costruzioni e riparazioni di materiale ferroviario assegnate in questi ultimi tempi all'industria italiana, per un totale di 354 milioni di lire:

« A S. E. il *Capo del Governo* - Roma.

« A seguito della mia precedente, informo che, nella seduta tenuta il 23 dicembre 1929 - VIII, coi costruttori di materiale rotabile, ho proceduto all'assegnazione di altro lavoro per un importo di 198 milioni di lire.

« Nel fare le nuove assegnazioni ho seguito il criterio già esposto con la mia precedente, in modo da dar lavoro a tutti i costruttori di materiale rotabile, proporzionando le assegnazioni alla potenzialità delle varie ditte ed al quantitativo del materiale da ordinare. Alle Officine Ferroviarie Meridionali di Napoli già in precedenza è stato assegnato il quantitativo spettante loro in base alla legge a favore della industria napoletana, per un importo di ventidue milioni e mezzo di lire.

« Risulta: A) il quantitativo delle locomotive elettriche, prima previsto in numero di 54 unità, è stato portato a numero 80, con che tutte le ditte costruttrici hanno avuto assegnato lavoro: B) i rotabili da adibirsi in servizio alle linee varesine sono stati assegnati come previsto; C) delle numero 600 carrozze a carrelli da trasformarsi sono state assegnate N. 250, riservando le rimanenti in N. 50 per assegnarle sui contratti di riparazioni in corso, al fine di facilitare la copertura dei minimi previsti dai contratti stessi; D) per le N. 45 carrozze a tre assi pure da trasformarsi sono in corso pratiche con la ditta Bagnara; E) le N. 50 carrozze a cassa metallica sono state assegnate a due, anzichè ad una sola delle quattro ditte maggiori, come previsto, e ciò per meglio ripartire il lavoro; F) alle ditte minori ho assegnato la costruzione di N. 450 carri LTM con che, anche queste, tenuto conto della riparazione di materiale rotabile ad esse assicurata in base ai contratti in corso, vengono ad avere una base di lavoro proporzionata ai loro bisogni.

« Nessuna assegnazione ha fatta alle Officine di Casaralta (Bologna) perchè hanno dichiarato di avere sufficiente lavoro con quello che viene loro assicurato col contratto di riparazioni dei veicoli. Le assegnazioni fatte il 23 u. s. raggiungono un importo di 198 milioni di lire.

« In complesso con le due assegnazioni e quella delle Officine Ferroviarie Meridionali di Napoli, il lavoro assegnato raggiunge la cifra di 348 milioni di lire, e col materiale ancora da assegnare alla ditta Bagnara e Vicanò di Castelfranco Veneto si arriverà ai 351 milioni di lire.

Il plebiscito intasca e gli impiegati
Una domanda contro un ministro

Berlino, 26, mattino.

In seguito alla sentenza della Corte Suprema di Lipsia, che ha dichiarato anticostituzionale la proibizione fatta agli impiegati dello Stato di partecipare al plebiscito contro il Piano Young, il prof. Dahms, di Berlino, ha denunziato il ministro della Pubblica Istruzione, Beck, il quale ha esercitato a suo tempo pressioni e minaccie sul Corpo insegnante perchè non partecipasse al plebiscito, per infrazione contro l'articolo del Codice Penale che contempla il reato dell'impedimento, con la minaccia, dell'esercizio dei diritti civici. La pressione del ministro era stata esercitata con apposita circolare, in cui si minacciavano provvedimenti disciplinari.

Le dimostrazioni dei disoccupati a Berlino

Berlino, 26, mattino.

Le dimostrazioni di disoccupati organizzate dai comunisti per la notte di Natale nei quartieri ricchi della capitale si sono svolte senza incidenti. I quartieri presi di mira sono stati Charlottenburg, Schoeneberg e Wilhmerdorf, che per l'occasione erano stati abbondantemente presidiati da forze di polizia. Arringati dappertutto da oratori infiammati, i dimostranti hanno percorso le più eleganti vie di questi quartieri, incolonnati in corteo, scandendo il grido di « panel panel ».

Un momento abbastanza critico hanno passato gli inquilini del palazzo della Olivaerstrasse n. 7. Mentre uno dei cortei passava sotto quel palazzo, per un caso un bicchiere di birra sfuggito dalle mani a qualcuno, che forse stava bevendolo alla finestra, è caduto sul marciapiedi. I dimostranti, credendo ad una provocazione, accorsi in un lampo da tutte le parti, assediarono il palazzo e, dopo lunghi sforzi, ne abbatterono il solido portone invadendone le scale. Giunsero in buon punto rinforzi della polizia per evitare eccessi. La polizia riuscì a stento a persuadere i dimostranti che si era trattato di un incidente. Davanti alla casa tutta la massa dei dimostranti si è attardata minacciosa fino a sera inoltrata. Altri incidenti qua e là ma senza gravi conseguenze.

S. E. Turati assiste con i Balilla alla Messa di Natale

Brescia, 26 mattino.

Nello storico Santuario di Santa Maria delle Grazie i Balilla, gli Avanguardisti, le Giovani e Piccole Italiane della Legione di Brescia, inquadrati dai loro comandanti e delegate, hanno solennizzato ieri mattina il Natale assistendo alla Messa celebrata ad iniziativa del Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla. Le schiere giovanili partite dalla Casa del Balilla sono giunte al Santuario percorrendo le vie della città con i gagliardetti e le fanfare in testa.

La cerimonia ha assunto maggiore importanza per la presenza del Segretario del Partito che alle organizzazioni giovanili fasciste rivolge tutto il suo amorevole interessamento, e ne vigila con assidua cura lo sviluppo. S. E. Turati era accompagnato dal console generale Tarabella, dal console Bastianon, e da tutti gli ufficiali del Comando della Milizia; egli è entrato nel Santuario accolto ed ossequiato dal Prefetto, dal Segretario Federale, dal Podestà, dal Comandante della Divisione, dal Comandante della Brigata, e salutato romanamente dalle giovani Camicie Nere.

Celebrò la Messa il Cappellano del Balilla, don Bugatti, che al Vangelo pronunciò un sermone terminando con l'invocazione che il Signore sia con i giovani, colle sue grazie, col suo perdono e col suo aiuto, affinchè le loro azioni siano sempre guidate dall'ideale cristiano e dall'amore alla Patria ed alla famiglia. Rivolse un fervido ringraziamento all'on. Turati ed alle autorità, e terminata la Messa impartì la solenne Benedizione Eucaristica. Indi l'on. Turati, acclamato dalle autorità, e fatto segno ad una entusiastica acclamazione dalle scolaresche giovanili e dai cittadini, ha lasciato il Santuario.

Nel pomeriggio il Segretario del Partito si è recato a visitare la nuova sede della Casa del Balilla in via Musei, ricevuto dalla presidenza del Comitato.

La morte del sen. Nicola Melodia

Roma, 26, mattino.

Alle ore 23 di martedì si è spento, nella sua abitazione al corso Vittorio Emanuele, il senatore barone Nicola Melodia, Ministro di Stato. L'illustre uomo aveva già compiuto i 90 anni, ma la sua tempra fortissima lasciava sperare che egli avrebbe potuto vincere la malattia che da pochi giorni lo aveva colpito.

Il barone Melodia era nato ad Altamura nel 1843, ed apparteneva ad antica e nobile famiglia. Fu garibaldino, e prese parte a varie azioni. Era infatti decorato della medaglia per la campagna del 1860 e di quella dei benemeriti della Unità Nazionale. Nella ultima guerra, cui non aveva partecipato stante la grave età, la sua famiglia era rappresentata da quattro figli e quattro nipoti, di cui parecchi furono feriti e decorati al valore. Il senatore Melodia fu tra coloro che, dopo la ritirata del Piave, fondarono il Fascio parlamentare del Senato, ed egli stesso presiedette questo gruppo. Appartenne per molti anni alla Camera dei Deputati e fece a lungo parte dell'ufficio di presidenza della Camera vitalizia, nella quale entrò nel 1902, e nella quale tenne la vice-presidenza per parecchi anni. Il senatore Melodia era stato nominato Ministro di Stato nel giugno 1924 per deliberazione unanime del Consiglio dei Ministri. I funerali del sen. Melodia, la cui scomparsa ha suscitato largo compianto, avranno luogo oggi.

Tutti gli sport in tutto il mondo

L'aviazione francese e italiana nel giudizio dell'on. Benazet

Parigi, 26 mattino.

L'on. Paolo Benazet, specialista in materia di aviazione, scrive sul «Soir», per calmare gli entusiasmi suscitati nel pubblico francese dai recenti successi delle ali nazionali, queste parole:

«Noi possiamo, a giusto titolo, inorgoglirci dei nostri raids di aviazione: le tre vittorie che abbiamo registrato l'altro ieri e che fanno brillare ancora una volta il valore tecnico, la resistenza e l'eroismo dei nostri piloti, nascondono che non sono gli uomini quelli che mancano alla nostra aeronautica militare, ma bensì il denaro. Nel momento stesso in cui io apprendevo l'impresa dei nostri piloti, leggevo il rapporto del mio collega Reboul sul bilancio dell'Aeronautica. Questa attenta lettura mi faceva fare un penoso paragone fra il denaro speso ed i risultati ottenuti. Un miliardo e 120 milioni per la nostra aeronautica militare! 460 milioni per la nostra aviazione civile! Ecco le cifre dell'ultima spesa. Che cosa abbiamo avuto in cambio? I risultati di insieme non all'altezza dello sforzo del bilancio? Il rapporto constatava di Renaudat ci dimostra sotto la moderazione della sua critiche e delle sue riserve, che non sono ben lontani dall'avere un risultato soddisfacente.

«Diamo, per esempio, uno sguardo sulla idroaviazione francese. Esito a dirlo, ma sembra chiaramente che in questo campo il fallimento sia totale. I milioni spesi non ci hanno neppure permesso di prendere parte alla Coppa Schneider, organizzata da noi e disputata lungo le nostre coste. Nel frattempo, che faceva l'Italia? Già nel 1928 il gen. De Pinedo, con 50 idroplani ripartiti in due gruppi di tre squadriglie, S. 59 e S. 55, bimotori, accoppiati, ha compiuto senza un solo incidente un volo di 8215 chilometri nel Mediterraneo; passando per Orbetello, la Sardegna, le Baleari, le Alcajares e ritorno, con tutti gli apparecchi in completo assetto ed in buono stato. Ma quest'anno stesso, in primavera, i nostri vicini hanno fatto assai meglio, andando sino al Mar Nero in 8 tappe, con 36 aeroplani, di cui 32 idroplani di 58 da bombardamento, portando a bordo 340 persone! Che cosa possono i nostri raids eroici ma individuali a fianco di queste realizzazioni di insieme? ».

Ciclismo

I Gran Premi di Natale al Velodromo d'Inverno

Parigi, 26 mattino.

I Gran Premi di Natale per gli sprinters e gli stayers sono stati disputati nel pomeriggio di ieri al Velodromo d'Inverno. Luciano Michard, in gran forma, ha vinto con facilità la coppa di velocità. La coppa di mezzo fondo fu per Roberto Grassin, occasione per un grande successo, poichè polverizzò il record locale dell'ora e battè facilmente Paillard.

La corsa individuale venne vinta da Janin, la corsa di consolazione da Chalain e l'handicap dei chilometro da Monzat. Il Gran Premio di Natale (vedetta), che raggruppava 14 concorrenti, diede luogo a bellissime volate. La batterie furono vinte da Michard, Moeskops, Kaufmann e Bergamini, mentre il giovane corridore Arlet si qualificava nella prima serie di repechage e Faucheux nella seconda.

Prima semifinale: 1. Michard; 2. Moeskops a un quarto di ruota; 3. Bergamini.

Seconda semifinale: 1. Arlet; 2. Faucheux; 3. Kaufmann (retrocesso dal primo posto).

Il repêchage della semifinali fu vinto da Kaufmann che battè Bergamini, Faucheux e Moeskops in questo ordine. La finale dei battuti permise al campione di Francia Luciano Faucheux di trionfare su Bergamini e Moeskops, mentre la finale dei primi arrivati spettava a Michard seguito da Kaufmann e da Arlet.

Il Gran Premio di Natale dei corridori di mezzo fondo (un'ora dietro motociclette) è stato vinto da Roberto Grassin che ha battuto il record locale coprendo km. 60,375; 2. Paillard a 900 metri; 3. Linari a 1125 metri; 4. Jaeger a 1200 metri.

Stasera avrà inizio la sei giorni di Bruxelles

Bruxelles, 26 mattino

Stasera alle ore 22 avrà inizio la corsa dei sei giorni di Bruxelles. Diciannove coppie sono state formate di cui alcune veramente di valore. Van Kempen-Buschenhagen partono favorite. Ecco l'elenco delle coppie:

Van Kempen-Buschenhagen (olandese-tedesco); Chuory-Fabre (francese); Tonani-Piemontesi (italiani); Braspennincx-Pynenburg (olandesi); Leducq-Emilio Aarts (francese-belga); Van Hevel-Verschueren (belga); Goris-Hassendonx (belga); Wauters-Vermandel (belga); Rinkema-Van Vlookoven (belga); I fratelli Standaert (belga); Dewaele-Decorte (belga); Arm Max Muller (belga-tedesco); Bondual-Van Ryselberghe (belga); Seiller-Van Nevele (belga); Charlier-Duray (belga); Enrico Aerts-Duvivier (belga); Vermaegen-Depauw (belga); Houtman-Van Geyt (belga); Van De Wertines-Charlet (belga).

Cross-country

Rerolle vittorioso a Parigi

Parigi, 26 mattino.

Lo challenge Edoard Rochet si è disputato per la settima volta davanti a un pubblico numerosissimo disseminato lungo il percorso di 9 chilometri a Essey. Centosessanta concorrenti appartenenti a 10 clubs presero la partenza. Lo challenge venne vinto dal Racing Club di Francia con 43 punti, davanti allo S. A. di Verdun con punti 86. Nella classifica individuale Rérolle si è confermato una volta ancora il migliore.

Ecco la classifica individuale: 1. Rérolle in 30'53"; 2. Leclerc, 3. De Mey.

Hockey

Germania e Olanda

Qualificate sul terreno di Barcellona

Barcellona, 26 mattino.

La giornata di ieri del match di hockey di Barcellona ha chiuso la serie delle eliminatorie. Spagna e Belgio hanno fatto pari: 1-1 e Svizzera-Francia pure: 0-0. La finale di questa competizione vedrà dunque domani alle prese Germania e Olanda mentre la Spagna e il Belgio si disputeranno il terzo posto. Malgrado il match nullo di ieri contro l'Austria i rappresentanti della Francia si sono classificati all'ultimo posto nella loro poule. I giocatori di hockey francesi non sono decisamente in progresso.

Le battaglie calcistiche della giornata natalizia

Alessandria-Spora 6-1

Alessandria, 26 mattino

I campioni del Lussemburgo hanno ceduto di fronte ai grigi. Costoro, scesi in campo privi di Avalle, impegnato a Napoli nella squadra degli Universitari, e di Gandini, sofferente per un colpo ricevuto a Milano, hanno alternato fra due tempi di comando dell'attacco, Borelli ed Autelli, due giovani volenterosi, che hanno profuso doti e qualità non comuni, ma non ancora in possesso di quei mezzi adeguati per un poco di sicurezza.

Degli ospiti, pur preceduti da chiara fama di abili calciatori, già vincitori di ardue dispute, nessun elemento è emerso dal grigiore e dalla mediocrità in cui si sono confusi ed accomunati tutti i componenti lo Spora. E' questa una compagine giovane e volenterosa, animata da buoni propositi e sorretta da uno spirito di emulazione e di conquiste notevoli.

Balossino è stato completamente inoperoso per almeno sessanta minuti e le poche volte che fu chiamato al lavoro si è sbrigato sempre senza eccessive preoccupazioni. Agli ordini dell'arbitro Bereta, di Novi, le squadre si schierano in questa formazione:

Spora: Speller; Leonardi, Michel; Jacquemart, Feller, Eischen; Weber, Theissen, Marx, Welschbillig, Wesler.

Alessandria: Balossino; Gallino, Cosmi Lauro, Baghino, Bertolino; Canaveso, Marchina, Borelli, Ferrari, Autelli.

La palla è al grigi che, alle 15,20, iniziano le ostilità, e già al 7' un'azione combinata tra Borelli ed Autelli dà modo a Cattaneo di aprire la serie dei punti deviando, con un colpo di testa, la palla nella rete del giallo blu. L'andamento incalzante dei contadini è interrotto al 21' da un forte tiro raso terra effettuato da Theissen, che si smorza a fianco del palo laterale. Questo spirito aggressivo dei lussemburghesi fa il gioco e rende più interessante e sprona i grigi a nuove conquiste e al 25', su un potente rinvio di Cosmi, Ferrari segna il secondo goal.

Al 29' e 34' ed al 35' gli ospiti sono in corner finchè al 40' una raffica ben coordinata tra Ferrari ed Autelli favorisce Cattaneo, spostatosi verso il centro, a segnare il terzo goal. Il primo tempo finisce con una nuova serie di tiri effettuata ripetutamente da Bertolino, Ferrari e Cattaneo.

Nella ripresa i grigi operano notevoli spostamenti. Lauro retrocede terzino al posto di Cosmi e viene sostituito da Zaschi; Alessio va al comando dell'attacco, ove tenuto da Borelli, che finisce all'ala sinistra. Accentuandosi il pericolo presso Speller, mentre Balossino è a terra per un difficile rinvando, ne compaiono lo sostituisce in rete e blocca e rilanda un successivo tiro di Ferrari. Calcio di rigore che l'attivo Ferrari trasforma nel quarto punto. Al 12' Autelli fugge dalla linea di fondo e centra in velocità; Borelli, dalla sinistra, converge verso il centro, raccoglie e segna il quinto goal. Cinque minuti dopo è ancora Ferrari che strappa di forza il pallone al terzino destro e lo invia, fulmineo, nella rete gialla blu. E' questo il sesto punto segnato dai grigi che chiudono così il tredicesimo della giornata.

Finalmente i giallo blu colgono i frutti della loro ammirevole instancabilità mantenuta nonostante l'esito poco lieto dell'incontro; con calma e costanza, per nulla scoraggiati e depressi, ripetono il tentativo e segnano e vi riescono felicemente verso il 40' salvando l'onore della giornata con una pregevole azione in linea che batte in pieno Balossino.

Genova 1893-Austria 5-0

Genova, 26 mattino

Una giornata spaventosamente fredda, con vento e pioggia in abbondanza, ha caratterizzato l'incontro natalizio fra il Genova e l'Austria, l'ex-Wiener Amateur. Facile fu la vittoria dei Genova, ottenuta nel secondo tempo quando gli ospiti si sono trovati a dover fronteggiare, oltre che i rossoblèu anche le inesorabili raffiche della pioggia. La stessa asprezza atmosferica ebbe a subire il Genova nel primo tempo, ma la squadra rossoblèu, assai più salda e combattiva di quella viennese, riuscì a superarle con onore e se nel complesso gli ospiti marcarono una leggerissima superiorità d'attacchi nei primi 45 minuti, pur tuttavia il Genova non si lasciò mai travolgere e, grazie ad una difesa attentissima e ad una linea mediana infrangibile, potè portare in salvo il primo tempo con uno zero a zero che rappresentava di per sè un'eloquente presagio per lo svolgimento della successiva ripresa. Infatti nel secondo tempo i viennesi ebbero solamente una energica reazione al primo goal del rosso-blèu e finirono poi col cedere di schianto. Se l'arbitro, forse intirizzito dal freddo, non avesse chiuso l'incontro dieci minuti prima del termine regolamentare, la partita si sarebbe forse chiusa con un passivo ancora più clamoroso di quello che in realtà l'Austria dovette subire.

La squadra austriaca si è fatta ammirare nel primo tempo ed in dieci minuti dalla ripresa per il suo gioco basso, sicuro, e per il notevole grado di fusione dei suoi avanti, tutti uomini di valigia assai pratici nei passaggi ed assai abili nel modo di trattare la palla. Dei sostegni il migliore è stato Graf, quello destro. Dei due terzini l'internazionale Tandler si è fatto notare per la precisione e la decisione dei suoi interventi. Quando egli lasciò volontariamente il campo, dopo il primo goal del Genova, perchè intirizzito dal freddo, la difesa bianco-viola rimase alla mercè del Genova. Il portiere Mickl ha sulla coscienza il secondo del cinque goals subiti.

Buona la prova del Genova che si era presentato in campo con le file rimaneggiate. Salda la difesa saremo, eccellente la mediana della quale Barbieri è stato ancora una volta il migliore e buona nel secondo tempo anche la prima linea, dove Nolli ha emerso per i sapienti passaggi ai compagni.

Il primo tempo si è chiuso zero a zero. Più insistenti ma altrettanto sterili gli attacchi del bianco-viola, assai più pericolosi quelli del Genova. Nella ripresa, dopo dodici minuti, Rodini su azione di Lavrato e passaggio di Nolli, segnava facilmente il primo punto. Vivace reazione degli ospiti che per poco non giungevano al pareggio su di un bel tiro del centro avanti Sindelar. Poi Tandler abbandonava il campo ed il Genova s'insediava nella zona viennese segnando quasi a piacimento. Al 25.o era Casanova che sorprendeva Mickl con un tiro non del tutto imparabile, un minuto dopo era Levratto che mandava nella rete austriaca uno di quei suoi specialissimi bolidi cui nulla resiste, infine Bodini marcava altri due goals al 28.o ed al 32.o, entrambe le volte su passaggio di Nolli. Arbitro Lento della Dominante. Pubblico scarso. Le squadre:

Austria: Mickl; Regnard, Tandler, Graf, Nak, Hall, Molzer, Torok, Sindelar, Nariseb, Vierk.

Genova: De Prà; Lombardo, Spigno, Barbieri, Alberioni, Burlando, Pierari, Bodini, Nolli, Casanova, Levratto.

Nemzeti-Verona 2-1

Verona, 26 mattino.

La carta dava favorita la squadra cittadina. E la partita ha dato ragione ai pessimisti, quantunque si debba dire che il Verona avrebbe potuto, con un po' più di fortuna, ottenere il pareggio. Il Nemzeti si è confermata la squadra tecnica e veloce che si diceva e la vittoria di ieri premia queste doti della squadra magiara.

Juventus-Wiener A. C. 2-0

Partita che non ha detto gran che sul valore attuale del calcio austriaco, quella che si è svolta il giorno di Natale sul campo della Juventus.

Il Wiener Athletiksport Club ha disputato una partita che non ha convinto nè in senso positivo nè in senso negativo; una partita veloce ma piana, incolore, priva di carattere e sprovvista di rilievi. Ha chiuso in giornata in svantaggio, meritando di perdere pur se i due punti subiti conteggiano traccia di errori da parte di qualcuno, ha fatto qualche cosa di buono nel primo corso nel secondo tempo, ma in conclusione non ha detto una parola chiara sulla vera e propria forza tecnica di cui disponga in questa stagione.

* * *

Il W. A. C. è una delle tante squadre professionistiche austriache che in Italia vengono erroneamente definite coll'appellativo di Wiener. L'aggettivo Wiener è generico e comune a tutta una piccola serie di Società della capitale dell'Austria e non serve affatto come termine designativo di questa o di quella unità. La squadra che ha ospite della Juventus ieri, W. A. C. di nome, occupava il terzo posto in classifica del campionato austriaco, al momento in cui in occasione delle feste di fine d'anno, la competizione venne sospesa alla sua metà. L'Admira ed il Rapid precedono il W. A. C. nella classifica, ed altre compagini pure note in Italia ne possono reggere il confronto in quanto a valore tecnico. Chè, nemmeno in casa propria, i nostri ospiti di ieri passano per rappresentanti tipici della scuola viennese, per depositari di quel gioco che viene considerato fra i più fini ed i più attraenti dell'Europa continentale. Essi sono stati per parecchi mesi piuttosto gli esponenti della consistenza di squadra e della pratica di gioco: impedire all'avversario di segnare senza tante storie e cercar di segnare senza tanta coreografia ed artificiosità, questa la loro linea di condotta.

Non grandi nomi nell'undici. Una piccola serie di «internazionali» di categoria minore, e due soli uomini veramente noti: il portiere Hiden ed il centro mediano Blick. C'è chi sostiene a Vienna che Hiden sia il miglior guardiano austriaco del momento: il fatto sta, che egli ha tanta stoffa da contendere il posto a Franz o a qualunque altro uomo della sua posizione che gli sbarri la strada vantando titoli di anzianità maggiore. Egli ha già rappresentato i colori d'Austria e, se scherzi di rendimento non sopravvengono, il rappresentarà con frequenza ancora in un avvenire non lontano. Blick è l'uomo che giuoca come centro di seconda linea contro l'Italia nel non dimenticato incontro di Bologna, nel novembre del 1927. E chi ha assistito a quella gara, non può non aver presente il lavoro svolto dai mediani austriaci in quel giorno infausto ai colori nostri.

Questi atletici di Vienna, punto atletici nel fisico, ebbero nella prima mezz'ora dell'incontro di ieri, spunti di giuoco che accennavano ad una distribuzione pratica della avanzata, specialmente per quanto riguarda la ricerca delle ali a mezzo di lunghi ed improvvisi passaggi a mezzo degli uomini centrali. Spunti, che parevano dimostrare che la squadra sa giuocare: e nulla più. La conclusione delle azioni, più che essere cattiva, mancava del tutto. Ma quel che spiccava innanzi tutto nell'attività della squadra era il deficiente senso di postazione dei singoli uomini. Errata era la posizione dei mediani come quella dei terzini. Fra la prima e la seconda linea la distanza che saltava agli occhi nei momenti in cui la squadra doveva passar bruscamente dall'offensiva alla difensiva o viceversa, era spesso di trenta o quaranta metri, così come i due terzini avevano tendenza a portarsi su una stessa linea.

I viennesi erano malcontenti del loro giuoco essi stessi, a gara terminata. Asserivano di non essersi mai trovati a loro agio in nessun momento dell'incontro, alla conseguenza degli strapazzi del viaggio come a causa dello stato del terreno, duro e gelato sul fondo e viscido e malfermo alla superficie. Uno dei loro uomini di maggior valore, di cui abbiamo parlato sopra, il centro mediano Blick, come esempio delle inadattabilità alle circostanze, fu sostituito a metà tempo, ed in sua vece entrò in riserva Schefzik. La squadra deve evidentemente saper giuocare in tono differente da quanto essa diede a vedere sul campo della Juventus.

* * *

La Juventus approfittava dell'occasione per presentare una nuova edizione di squadra. Nuova per necessità di cose nella linea mediana, dove per l'assenza di Mosca e di Varglien, chiamati a Napoli per l'incontro studentesco con l'Ungheria, tornavano a comparire Barale e Viola. E nuova, a titolo ancora una volta di esperimento, nella linea degli avanti, dove Orsi prendeva il posto di mezz'ala sinistra ed all'ala di allineava Crotti.

L'attacco così riformato ebbe dei momenti di torpore e di incertezza e dei periodi felici relativamente lunghi. Nel primo tempo, i cinque attaccanti bianco-neri seppero dar vita ad alcune azioni interessanti e pregevoli, azioni come raramente è dato di vedere in campionato, dove la lena per il risultato e l'atteggiamento puramente dimostrativo di tante compagini, ha per conseguenza difficilmente evitabile la confusione e l'arruffio. Nel secondo tempo, il tono dell'attività del reparto si abbassò alquanto pur continuando a conservare un certo qual carattere di chiarezza nelle azioni di metà campo. Ma, anche dopo questa prova, vien fatto di domandarsi a cosa servano tutti questi esperimenti che alterano così profondamente la fisionomia di settore che ha compiti costruttivi nella squadra, se ad una edizione della linea non ci si ferma una buona volta, sia essa la buona o la cattiva.

Fatto degno di rilievo nell'incontro di ieri, è il migliorato comportamento di Zanni, che pare ora più vivace, più preciso, più intraprendente e più fiducioso in se stesso. La difesa austriaca ebbe una eccellente giornata. Combi non ebbe lavoro di troppa difficoltà, ma Rosetta e Caligaris, a stretto contatto con gli attaccanti avversari, si comportarono con abilità e sicurezza esemplari.

Il successo della Juventus fu meritato, sia per la pressione esercitata come per la miglior classe complessiva degli uomini bianco-neri.

* * *

Dei due tempi, il primo fu tecnicamente il migliore. In esso gli ospiti condussero attacchi in tono largo di buona fattura, e la Juventus rispose con avanzate sciolte, brillanti, frizzanti. Al 30.o minuto, il terzino sinistro viennese, nel cercar di arginare un'avanzata che era partita da Munerati, fermava un pallone che stava per uscire dalla linea di fondo e lo metteva nei piedi di Cevenini: questi tirava in porta deciso, Hiden parava senza poter fare la presa, Zanni sopravveniva e sul rimando infilava la rete da pochi passi.

Prima e dopo di questo successo juventino, Hiden ebbe lavoro quanto ne volle, e mostrò la sua classe in parate alte e basse, in tuffi, in mischie ed in reperibili interventi. Un vero duello fra il portiere austriaco e gli attaccanti juventini.

Dopo il riposo di metà tempo, gli austriaci comparvero in campo con la riserva Schefzik al posto del centro mediano Blick. Gli ospiti riuscirono a tener l'offensiva per un certo periodo, ma in modo confuso e senza che la possibilità di far capitolare la ferrea difesa juventina comparisse all'orizzonte. La Juventus riprendeva il predominio delle azioni dopo un quarto d'ora di giuoco, e da allora, pur quando il giuoco stazionava a metà campo, più non si lasciava sfuggire di mano l'esito della partita. Verso la mezz'ora, il mediano destro Braun, duramente colpito da una pallonata al basso ventre, veniva sostituito da Blick.

Ad un minuto dalla fine, dopo che Hiden ancora aveva sventato alcune brillanti parate, giungeva il secondo punto juventino. La difesa austriaca, ferma già di per se stessa, si arrestava del tutto in attesa che l'arbitro fischiasse un fuori giuoco da essa reclamato. L'arbitro lasciava viceversa proseguire il giuoco, Munerati giungeva di corsa e segnava con un tiro trasversale dal limite dell'area della porta. I viennesi protestavano energicamente, ma l'arbitro confermava la validità del punto. Un minuto più tardi giungeva la fine.

Giornata fredda, pubblico numeroso, terreno sgombro dalla neve e gelato. La composizione delle squadre era la seguente:

W. A. C.: Hiden; Becker e Seetz; Braun, Blick e Jany; Weiss, Müller, Hiltl, Cisar e Moller.

Juventus: Combi; Rosetta e Caligaris; Barale, Viola e Bigatto, Munerati, Cevenini, Zanni, Orsi e Crotti.

Arbitro: Mattea, di Torino.

VITTORIO POZZO.

I risultati

A Torino: Juventus-Wiener A. C. 2-0
A Genova: Genova-Austria 5-0
A Roma: Budapest III Ker-Roma 2-1
A Spezia: Spezia-Austria Klagenfurt 2-1
A Cremona: Wakers-Cremonese 5-3
A Milano: Hungaria-Ambrosiana 3-2
Ad Alessandria: Alessandria-Spora 6-1
A Venezia: Bastya-Venezia 3-2
A Trieste: Aspe-Floridsdorfer 3-1
A Verona: Nemzeti-Verona 2-1

Budapest III Ker-Roma 2-1

Roma, 26 mattino.

La squadra ungherese del Budapest III Ker, scesa tra noi preceduta da un'ottima fama, non ha smentito la attesa. Di fronte ad una Roma a quadri ridotti, i magiari hanno svolto un gioco tanto lucido quanto signorile ed hanno conseguito una bella vittoria. Anche se le azioni in campo sono state sensibilmente equilibrate, notevole soprattutto a risultato per tecnica, lo stile di gioco sfoggiato dagli ungheresi.

La Roma, priva di Barran alla difesa, allineava un attacco composto da Benatti, Tribuleti, Volk, Corsamine, Sedia. Infatti, le numerose azioni romane non giunsero ad impegnare Fuhrer, mentre Pallotta, il giovane portiere della Roma, ebbe un lavoro continuo. La partita non ha avuto rilievo nel primo tempo. La Roma sembrò avere una certa prevalenza, eguagliata e forse superata dagli ungheresi nel finale della partita. Segnò al 35.o il centro avanti ungherese Proyk con un magnifico tiro; pareggiò Volk al 5.o del secondo tempo; la ala destra magiara riportava il goal della vittoria al 20.o.

Spezia-Austria Klagenfurt 2-1

Spezia, 26 mattino.

Iniziata la partita alle ore 15,20, gli ospiti passano subito all'attacco con un'azione intessuta di passaggi a terra. Si ha poi un immediato contrattacco spezzino che impegna seriamente il portiere avversario Socher. Il giuoco si svolge per parecchio tempo nel campo centrale mettendo ancora a dura prova il portiere giallo celeste. Dopo una incursione degli austriaci nell'area bianca e dopo una facile occasione per segnare perduta dall'ala destra degli ospiti, al 32.o minuto una veloce discesa dei bianchi dà modo a Ripesi di segnare il primo punto.

L'inizio del secondo tempo è veloce e sono ancora i giallo celesti austriaci a salvare in corner. Al 6.o minuto, dopo avere impegnato Socher, Savani raccoglie un preciso passaggio della mezz'ala e mette in porta segnando il secondo punto all'attivo dei bianchi. Al 10.o gli ospiti riescono a segnare il loro unico punto con Hegenbart.

Sport Klub Austria Klagenfurt: Scheiber; Schaffartsch, Hegenbart; Wonsching, Sereinig, Wasthauser; Burgstaller, Billo, Hermann, Urabie, Skotschler.

Spezia: Costa; Carli, Parina; Mecori, Sanullo, Tacchinardi; Ghidoni, Baldini, Broad, Ripesi, Savani.

Aspe-Floridsdorfer 2-1

Trieste, 26 mattino.

L'undici ospite ha lasciato favorevole impressione per il suo gioco tecnico e veloce. I viennesi hanno dimostrato di essere ottimi palleggiatori, abili negli spostamenti e precisi nei passaggi ma poco astuti nel tiro in porta. L'Aspe ha meritata la vittoria, pur non avendo disputato un grande incontro. La parte migliore della squadra è stata ancora una volta la difesa. Il primo tempo si chiude con un goal a zero a favore degli ospiti segnato al 35.o da Langer, il quale ha tirato sul portiere avversario che ha respinto debolmente parmeggiando allo stesso Langer di riprendere e scaraventare la palla in porta. Il pareggio dell'Aspe è avvenuto al 31.o del secondo tempo su calcio d'angolo e raccolto di testa da Parpar. Vivace reazione degli ospiti, poi nuovi attacchi dell'Aspe, che verso la fine su di un'azione poggiata sulla destra coglie il goal della vittoria su tiro di Gravisi II, che raccoglie a volo un passaggio di Roch.

Hungaria-Ambrosiana 3-2

Milano, 26, mattino.

La partita tra i nero-azzurri dell'Ambrosiana e gli azzurri dell'Hungaria è stata delle più interessanti e delle più piacevoli per il giuoco svolto dalle due squadre e per l'impegno col quale tutti i giuocatori hanno messo il loro compito. Così, nonostante la sconfitta non meritata dei suoi beniamini, il pubblico ha lasciato il campo di via Goldoni soddisfatto come raramente avviene dopo partite amichevoli anche a carattere internazionale.

L'Ambrosiana non ha meritato l'odierno insuccesso perchè per due terzi della partita ha costretto gli avversari a difendersi. Ciò è avvenuto principalmente nel secondo tempo quando tuttavia che il rendimento del giuoco riuscisse adeguato ai meriti sviluppati in campo. Ma il periodo nel quale veramente il giuoco offrì delle prestazioni degne di nille fu nella prima mezz'ora del primo tempo. Essa vide la supremazia dell'Hungaria i cui componenti sviluppavano un giuoco a passaggi prevalentemente alti e ben dosati con equo concorso di tutti gli otto uomini componenti la linea d'attacco e quello di sostegno: niente indugi sulla palla, pochissimi *dribblings*, ma velocità e varietà d'azione abbricanti: giuoco deciso, brillante ma corretto. E mentre fra il pubblico eran sole frasi d'ammirazione per il giuoco degli ospiti, in campo i nero-azzurri si opponevano con vivace volontà e lodevole tenacia al prepotere dei magiari. Nei primi trenta minuti, perciò, l'Hungaria perveniva a segnare due volte: al 9' con Bihamy su passaggio di Baratky e al 18' ancora per merito di Bihamy su cross di Titschka. In più gli ospiti ottenevano due corners e vedevano un incontrollabile tiro di Baratky respinto dal palo superiore.

Lungi dal demoralizzarsi, però, l'Ambrosiana riuscì, dopo mezz'ora di buona difesa, a portare i primi pericolosi contrattacchi. Anzi l'ultimo quarto d'ora del primo tempo vide i milanesi in prevalente offensiva ed è doveroso riconoscere che l'inizio della superiorità d'attacco dell'Ambrosiana coincise con un ribasso di tono della stila di giuoco. Al 37' un *goal* segnato da Meazza dopo aver ricevuto da Blasevich e aver dribblato Kocsis, premiò gli sforzi dei milanesi.

Il secondo tempo, pur non offrendo più allo spettatore le bellezze di giuoco dei primi trenta minuti, non fu meno ricco di fasi avvincenti e di vivacità. Al primo minuto una fuga di Titschka, conclusa con un tiro violentissimo da venti metri, sorprese Degani che si lasciò sfuggire la palla in rete: fu il terzo *goal* per gli ospiti. Allora il risultato parve segnato, ma l'Ambrosiana non l'intese così e, marcati attentamente i *forwards* più pericolosi dell'Hungaria, dominò nettamente la situazione. Al 14' Meazza, solo davanti al goal di Ujvari, non riuscì a prevedere in tempo utile il tuffo disperato del portiere ungherese e la bella situazione sfumò. Poi ben quattro volte gli azzurri furono costretti a salvarsi in «corner» da situazioni quanto mai pericolose ed un'altra ne risolse Ujvari con un coraggioso tuffo. Finalmente, al 39', un *cross* di Visentin offrì l'occasione a Conti di convergere rapidamente sul *goal*: il primo tiro dell'ala sinistra nero-azzurra fu respinto ma, ripresa da Conti, la palla fu definitivamente cacciata in porta. Gli ultimi minuti furono pure essi favorevoli all'Ambrosiana ma non modificarono il risultato. Soltanto all'ultimo minuto una fuga della sinistra dell'attacco ungherese costrinse Degani a prodursi in una parata difficile e coraggiosa, simile ad alcune altre effettuate nel primo tempo.

Delle due squadre individualmente si imposero i terzini Hemmer, Hirsel nel primo tempo e gli italiani per l'Hungaria; Gianfardoni, Rivolta, che si produssero in interessantissimi e ai sui spesso vittoriosi duelli con Hirzer, Visentin, Serrantoni, Castellazzi e Meazza.

L'Ambrosiana aveva la formazione delle ultime partite di campionato salvo Smerzo e Allemandi sostituiti da Degani e Gallio; l'Hungaria mancava del centro-sostegno Kleber e del centro-attacco Sivarek sostituiti dal pur eccellente Steiner e da Taicki del Bocskay.

Diresse la partita il sig. Barlassina senior.

Bastya-Venezia 3-2

Venezia, 26 mattino.

La squadra magiara del Bastya ha meritatamente vinto l'incontro che la opposa all'undici veneziano. Più tecnico, più mobile in ogni reparto, il team ungherese è apparso una bella unità. Maestri nel giuoco di testa i nero di Budapest hanno svolto piacevolissime azioni nel primo tempo; basate su stretti passaggi radenti e a mezza altezza, passaggi precisi dosati alla perfezione. Nella ripresa si dotteranno una tattica diversa, facendo viaggiare le due velocissime ali con allunghi in profondità. Il Bastya è piaciuto anche per la correttezza dei suoi uomini che giocarono essenzialmente sulla palla. Gli ungheresi possiedono una difesa fortissima con un portiere di gran classe (nazionale), il quale ha salvato miracolosamente due goals sicuri con terzini mobilissimi, precisi nei rimandi e nello spezzare le azioni dell'attacco avversario. Nella mediana ha eccelso Wall, un vero fuori classe del foot-ball. L'attacco è veloce, pronto creatore di situazioni pericolosissime, ma difetta molto di precisione. I migliori uomini del Bastya furono indiscutibilmente, oltre al portiere, Benedu, i terzini, il mediano sinistro Wall, le due ali Sieberi e Varga e l'interno sinistro Kihl. Al portiere Sambo è imputabile il terzo goal magiaro. Era spiazzatissimo; buoni i terzini ed i mediani laterali, l'attacco nero verde ha giuocato un superbo primo tempo, mentre nella ripresa si è ritrovato solamente a pochi minuti dalla fine.

Presente un buon pubblico la partita ha avuto inizio alle 15,7, sotto l'arbitraggio di Renato Rossi.

Bastya di Budapest: Benedu; Emmerling, Kronnanberg; Tohl, Peter, Wall; Sieberi, Schwartz, Possak, Kihl (capitano), Varga.

Venezia: Sambo; D'Este, Lulich (capitano); Zennaro; Bianchi, Mion; Carrera, Giuge, Gorini, Rossi, Benello II.

Il primo quarto d'ora vede fasi alterne; sgroppate veloci degli ospiti, a cui rispondono rabbiosi attacchi dei conclitadini. Corner contro Bastya al 18.o: tiro spiovente di Bonezio e respinta a tuffo del portiere ungherese. Riprende Mion che manda a Rossi, il quale spedita in rete imparabilmente. Poi fino alla fine del tempo null'altro di interessante.

Il Bastya inizia la ripresa a grande andatura. Al primo minuto pareggia con Kihl, dopo una fuga di Varga. Il secondo tempo è di prima marca ungherese. Al 17.o dopo uno scambio con Kihl, Varga batte imparabilmente Sambo. Gli ungheresi insistono ancora sfoggiando una bella sicurezza e padronanza sul pallone. Poi il giuoco torna in area veneziana. Al 41.o è annullato giustamente un goal di Schwartz per netto fuori giuoco. Al 43.o gli ungheresi segnano il loro terzo punto ancora col meraviglioso Kihl. Non sono passati che 30 secondi da questo terzo punto magiaro che i lagunari colgono il loro secondo punto, dopo un rapido palleggio raso terra.

Il 2.o granata il Venezia ospitera la forte compagine viennese del Wacker.

Lo Slavia vittorioso a Parigi

Parigi, 26 mattino.

Numeroso pubblico ha assistito oggi al «Parco dei Principi» all'incontro di foot-ball tra il Red Star e la bella squadra dello Slavia di Praga. Il match venne disputato in condizioni ambientiche abbastanza favorevoli e su terreno più propizio al giuoco che non quello di domenica scorsa. Questo match permise di giudicare in modo più esatto il valore della squadra ceca. La quale ha fornito una bella esibizione ed ha vinto il Red Star con 5 goals a 0.

Calciatori francesi battuti a Madrid

Madrid, 26 mattino.

Una selezione della Lega parigina ha giuocato, nel pomeriggio di ieri, il primo match in Spagna. Con due goals a uno la squadra di Madrid si è assicurata la vittoria dopo una partita animata.

L'Admira pareggia a Barcellona

Barcellona, 26 mattino.

La squadra dell'Admira, forte di testa del campionato austriaco, ha potuto, in un incontro vivacissimo, pareggiare con i rosso-blèu barcellonesi per 2-2.

Wakers Vienna-Cremonese 5-3

Cremona, 26 mattino.

La squadra dei Wakers, capeggiata dal fuori classe internazionale Horwarth, non poteva scordare in Italia con un successo così significativo e completo sotto ogni rapporto come quello riportato oggi sulla squadra cremonese. L'undici viennese, possente e formidabile in ogni reparto, fuse superbamente in ogni azione, ha sbalordito oggi i cremonesi per il suo gioco e la sua tecnica che hanno destato grande ammirazione fra gli sportivi. La squadra cacciatadina, scesa in campo decisa a rendere duro il compito degli avversari e in una giornata particolarmente felice, nulla ha potuto compiere in stretta linea tecnica contro rivali di classe superiore. Nove palloni su dieci erano di dominio dei calciatori viennesi i quali, con perfetto intuito e posizione inappuntabile, hanno luminosamente messo in luce la loro elevata classe. Il primo tempo è stato giocato quasi tutto nella area cremonese, e si è chiuso con un solo punto a favore degli ospiti per un collettivo errore dell'estrema difesa cremonese.

La ripresa, interessantissima, è disputata con grande ardore e vede i viennesi portarsi in vantaggio. La Cremonese segna ma poco dopo deve subire a breve distanza il secondo ed il terzo punto segnati magistralmente. I grigio-rossi ripetono l'offensiva e su tiro di Navani I segnavano un punto su punizione. Incassavano poco altri due goals di cui uno su penalty. Il finale ha visto i grigio-rossi alla offensiva realizzare un superbo terzo punto su tiro di Busoni.

Arbitro Guerrieri.

Nuoto

Gambi vittorioso nella Coppa di Natale

Roma, 26 mattino.

La XV Coppa di Natale ha deluso in gran parte lo sforzo degli organizzatori per la notevole defezione avvenuta alla vigilia della effettuazione: commentata soprattutto l'assenza di Costoto Bacigalupo. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Gambi Gianni di Ravenna che compie i 150 metri del percorso in 1' 3" e 4 quinti; 2. Concordie di Lodi; 3. Gambi M. di Ravenna; 4. Bernardini di Roma; 5. Noce di Roma; 6. Azzolini di Roma; 7. Carpani di Roma; 8. Lombardi di Roma; 9. Vespasiani di Roma.

La Coppa F. S. T. F. è stata aggiudicata alla Società romana di nuoto.

Piccolo mondo ciclistico torinese

Torricelli a Parigi e Cremo a Nizza — Il vessillo Lussari al V. C. Lancia — Da una società all'altra

Il gala che è sopravvenuto in questi giorni a mazzamurro... col fatto compiuto che l'inverno è ben giunto in casa nostra, non ha smorzato ardori e non ha, se non filosoficamente, ridotto l'attività dei nostri ciclisti.

Di questi bisogna distinguere i professionisti, cioè quelli che avendo a sfruttare fino e avendo guadagnato a sufficienza nella buona stagione per pagarsi le necessità della magra, si concedono un meritato riposo. Appartengono a questa categ

Con Papini sui Lungarni

Ebbi la disgrazia tempo fa di conoscere un Papini, arrivato.

Veramente mi sarebbe piaciuto meglio conoscerlo in quei tempi remoti e procellosi quando combatteva la buona guerra, sferrando colpi maestri ai trisottini della Letteratura: quei tempi di *Lacerba*, quei tempi di *Giubbe Rosse*...

Un mattino de' primi mesi del 1915, di passaggio da Milano, egli venne a trovarmi in un ufficio militare dov'ero addetto quale soldato. Era con lui De Robertis, che allora dirigeva assai baldanzosamente *La Voce*.

Era la prima volta ch'io vedevo questo fiorgeniato Papini; e non tanto mi colpì il trovarmelo davanti in carne ed ossa, quanto il dispetto di doverlo conoscere lì in quelle maleodoranti sale consacrate alla quisquilia militaresca, in quel luogo così lontano da ogni idea d'arte e di poesia, e dov'io ero stato messo a vergar pratiche di visite collegiali sopra un immenso registro.

Parlammo di molte cose e mi sorprese subito l'affabilità e il tratto sereno di questo famoso divoratore di fame, un tono che avrei detto quasi paterno, e che contrastava assai con quel suo aspetto un poco selvaggio e scarruffato.

L'apparizione di tanto personaggio per quei corridoi burocratici destò subito la curiosità de' miei colleghi d'ufficio. Sì che, per qualche momento, mi compiacqui di constatare qual genere di fama vi godesse Papini, e a Milano, poi, dove, più che altro, l'avevano in conto di attaccabrighe intellettuale e spassoso.

«Quello è Papini!» mi chiese un giovinotto romano, impiegato bancario e che sapeva divertirci con certi suoi flottì e strombettamenti d'Uomo-Orchestra. «Acciderba, che tipaccio!».

«Già, tu sei tutto pane e cacio coi futuristi», mi disse un altro, un avvocato ch'era stato meno lì a scrivere attergati e a fare gli *specchi* dei degenti.

Dovetti spiegargli che Papini non era futurista.

«Per me fa lo stesso», concluse. «Veialtri letterati siete tutti pazzi a un modo».

Il più discreto fu un prete di Rho che s'era imboscato lì per via di raccomandazioni episcopali, il quale si meravigliò assai ch'io, scrittore rastigato, me la facessi con quell'ateo, quel satanasso, quell'anticristo.

Insomma, io mi dissi più tardi, ecco qua, cruda ed esatta, la stima che di Papini fa, a Milano, la cosidetta gente borghese: caposcarico, futuristi e mangiapreti.

E, per quel giorno, n'ebbi abbastanza.

Lo rividi a Firenze, dopo l'armistizio. Ci ero capitato di ritorno da un viaggio a Napoli. Entrai da Vallecchi verso le sei di sera. Papini era lì, seduto s'un divanello, in mezzo a un gruppetto di giovani scrittori fiorentini.

Appena mi vide s'alzò e mi venne incontro.

«Linati, la guerra t'ha fatto grigio!».

Ahimè, lo sapevo, ma era la prima volta che me lo sentivo dire. Al fronte eravamo diventati tutti un po' grigi, almeno nell'anima.

Uscimmo fuori a passeggiare.

Firenze sempre così bella, così squisita, anche dopo tanti anni di trambusti e di paure, sempre la Firenze de' miei begli anni di collegio pratese! Santa Maria del Fiore, il bel San Giovanni, Palazzo Vecchio, il Biancone, le logge dell'Orcagna... «E tutte queste belle cose, mi dicevo, questi miracoli di leggiadria e di favore sono ancora lì, tutti in piedi! Pare impossibile». E mi strofinavo gli occhi per potermi credere.

Ma con Papini non si ragionò di guerra, allora. Si parlò invece di riprendere il nostro lavoro di letterati. Egli aveva mille progetti: migliorare la *Vera Italia* ch'egli dirigeva, fare un'altra Rivista letteraria dove darebbe ospitalità a più largo numero di scrittori che non nella *Voce* o nella *Lacerba*: poi un'*Antologia* di Poeti contemporanei, e poi collezioni, collezioni... Parlava calmo, camminandomi a fianco col suo passo lungo e cadenzato d'abissino: parlava con fiducia, come si trattasse di riprendere un mestiere lasciato a mezzo un istante prima.

Quel tono caldo e riposato della voce che faceva credere ancora nell'arte, nella poesia, nelle belle cose che avevamo tanto amato e credevamo distrutte per sempre! Tanto che io mi chiedevo s'era quello l'uomo che era passato, famelicamente attraverso tante culture ed esperienze e che aveva fatto tremare col suo barrito i pilastri e le volte della letteratura italiana. E m'aspettavo d'ora in ora l'unghiata...

Invece infilammo via Tornabuoni.

Era di Marzo e le venditrici di ranuncoli e di violette stavano coi lor cavagni colmi di fiori sui sedili di Palazzo Strozzi. Donnay era pieno di gente. Si sentiva dappertutto, e il più profondo che altrove, quel buon odore di Firenze che m'era rimasto nell'anima fino dai miei anni di collegio: quell'olezzo penetrante di tuberosa. Entrammo da Seeber a cercarvi un volume inglese.

Dopo tre anni di vita scalcinata, di tramenii senza fine, che impressione mi fece l'interno di quella luminosa bottega di libraio dove stavano adunati in bell'ordine tutti i miei prediletti autori stranieri. Mi sovvenni di una frase di un poeta tedesco, il Tieck, mi pare: «Quello ch'è stato è stato ed è come se neanche fosse esistito».

«Magari!» pensai.

Intanto Papini andava attorno per la bottega fiocando gli occhi per tutti gli scaffali, con un'aria un po' da padrone.

«Ebbene, che vuoi tradurre? Swinburne? Meredith?... Scommetto che ti piacerebbe tradurre dal Meredith. Scegli pure, che tanto qui paga Vallecchi».

«Meredith!... Ho un lieve sospetto, Papini, che non sia quel grande che ci voglion far credere. Mi pare un po' un dilettante, un retore della complicazione stilistica... Di quest'ultimi tempi i suoi romanzi son letti un poco meno e la critica si fa sempre più arcigna verso di lui... Sbaglierò, ma temo che la guerra vada liquidando pel mondo questi vecchi avanzi di decadenza. Ora l'umanità è assetata di parole schiette, brutali... Anche i nostri idoli di prima della guerra, Laforgue, Rimbaud, Claudel, ti ricordi, mi sembrano fabbriche piene di crepe, dalle rientrate interlate».

«Veramente è da un bel po' che ne dubito», riprese Papini. «Per me la salvezza della nostra letteratura sta nell'abbandonare questi francesi e riaccostarsi con freschezza di passione ad alcuni uomini veramente tipici e trionfanti della razza italiana: Dante, Foscolo, Leopardi, Manzoni: quelli che han offerto la loro letteratura, che se la sono cavata dal sangue».

Poco più tardi eravamo sul Lungarno.

C'era bel sole. L'Arno scorreva in piena, lutulento e grave fra gli alti muraglioni, e Pratovecchio e, dietro, San Miniato ridevano tutti freschi e lustri di colori.

Così andammo innanzi per quei bei marciapiedi inondati di sole, ragionando di scrittori nostrani, e della guerra e del gruppo della *Voce* ch'era ormai sciolto e disperso, con De Robertis in ritiro, Jahier alle ferrovie, Prezzolini buttato alla pratica, il povero Serra morto al fronte e Soffici ferito e... sposato.

Discorsi un poco vani, se si vuole, ma pieni d'una patetica dolcezza di memoria, che quando io penso a ciò che di terribile e di vituperoso solevano scrivere di Papini i giovani libellisti d'allora, mi vien proprio da ridere rivocando il suo animo così semplice e cordiale, il suo tratto fraterno e tranquillo dove brillava il senso d'una bontà e di un'amicizia vera.

Ma la terza imagine ch'io ho di Papini è lui là in un gigantesco salone dell'«Opera Cardinal Ferrari» a Milano, ritto in piedi dietro una cattedra che va leggendo una conferenza su «Cristo Romano» ad un uditorio sterminato ed attento, massime di donne che per ascoltarlo avevano fatto poco prima alle gomitate. Io sedetti alla sua destra, fra Giuliotti ed Angelini, e per un'ora buona la voce calma ed esigua dello scrittore, la sua maschia figura occhialuta e scapigliatissima furono sopra di noi, a malgrado tutto, serene ed amichevoli.

Inaugurava con quella lettura non so che stagione culturale di quell'istituto e nella mattinata aveva avuto un gran da fare a stringer mani, a dar udienza a tutto un popolo di donnette, di preti e di frati che gli si accalcavano intorno come ad un Messia. Ma anche lì ammirai il bel garbo fiorentinesco con cui trattava e spediva alla festa quella piccola gente. Garbo non scevro d'un'aura d'ironia scanzonata.

Parlammo anche allora di letteratura e di collezioni, ma, certo, un po' più fiocamente. I tempi eran mutati ed anche lui, Papini, lo era, certo. Tuttavia scendendo dopo poco a passeggiare e a ragionare insieme pel cortile dell'«Opera», mi parve lì per lì di ritrovare ancora il mio Papini antico: sentii che qualcosa in lui non era mutato, che la sua natura d'artista di posta e di stroncatore era rimasta tale e quale, come l'avevo conosciuta ed amata attraverso i suoi libri. Me ne consolai. Questo, questo, io pensai, è il suo vero dono, la sua indomabile passione. E il resto? Il resto, non so... Ma io lo amo qui.

Nonostante i suoi vari mutamenti, egli rimane per me una delle figure più tipiche e schiette della nostra letteratura. La sua amicizia è di quelle che non tradiscono: il suo cuore conosce le lunghe fedeltà verso quanti si travagliano per l'arte e si portano dentro la passione cruciosa.

Siate sicuri, dopo mesi, magari dopo anni di silenzio, vi arriverà sempre da Papini una lettera affettuosa, maschia ed opportuna che vi conforterà come un colpo di sole nell'uggia bassa e nel disperare del vostro travaglio d'artista.

CARLO LINATI.

I ricordi della moglie di Conrad

Piccole pene di una grande vita

Mi è di vero compiacimento il ricordare come, non pochi fra i nostri primi amici del periodo di Conrad marinaio, siano stati e noi strettamente uniti fino all'ultimo periodo, (cioè quello dello scrittore) della carriera di mio marito; solo periodo questo, del quale posso avere una personale ed intima conoscenza.

Era un vanto, un orgoglio per me, poter dire che nei trent'anni della nostra vita coniugale non avevamo perduto un solo amico!

Enrico Davray ne fece un giorno la osservazione; e mio marito me la riferì, sapendo quanto ci toccasi a queste parole. Uno fra i nostri più fedeli ed intimi amici dei primi anni della nostra unione, fu il signor Giovanni Galsworthy.

Anche quando abitavamo un'orrida villa, alla quale si accedeva per una strada in costruzione e quanto mai incomoda, lo vedevamo apparire, incurante dei disagi di quella dimora di una primitiva ed estrema semplicità...

Ricordo quei luoghi con un vero brivido!

Piccola economia domestica

Nella linda casetta, in Brittany, facevamo certamente vita molto semplice, e poco si curava dell'assenza di mobili... Ma nell'Inghilterra campagnola la mancanza di ogni comodità, di ogni agio, era cosa ben diversa!

Allora Conrad rifuggiva volentieri dal ricevere molti stranieri, venuti ad esplorare — *«la nudità e la chiarità di quella landa»* — per usare la sua espressione favorita; ed aveva ragione!

Tuttavia, anche oggi, certi ricordi mi fanno ridere, a cominciare dall'idea, veramente inadeguata, che mio marito aveva del costo della vita, fosse pure semplice, come era la nostra!

Quando tornammo dalla nostra prolungata luna di miele, occupammo una villetta nel villaggio di Oxford-le-Hope, nell'Essex.

Difilati subito dalla «villa attraente e quasi isolata» secondo il florito linguaggio dell'agente affittacamere... In quanto ad essere isolata, solitaria e semplice, lo era certo all'estremo! Lo era perfino nel drenaggio! La casa vecchia, che abitava nella mezzeria contigua, lanciò una notte un frenetico S.O.S.

— Potrei mandarle mio marito per liberarla la fogna? — Ella non mi spiegò come, ed io mi affrettai ad assicurarla che Giuseppe Conrad non sapeva proprio fare il piombatore!

Mio marito mi aveva consegnata la modesta somma di L. 50, per procurarmi ogni cosa ad occasione delle stoviglie e delle posate. I miei calcoli mentali erano tesi all'estremo; ma quando l'esiguo scorta stumò, mi trovai col nudo pagliericcio metallico e senza coperte per il nostro letto.

Per quanto mi lambiccassi il cervello per due eterni giorni, non trovavo alcuna soluzione; e di confessare la mia disfatta, così, subito, non ne avevo il coraggio — anzi, non dovevo neppure pensarci! — D'un tratto mi sovvenni d'una piccola somma che intendevo usare per certe mie spese di vestiario personale, e la situazione fu salva.

Penso ora che egli si vergognasse di ogni sua responsabilità lasciandomi sola a provvedergli una casa... Mi aveva dato tre giorni per trovarne una, ammobigliarla, fissare una domestica e preparare tutto in quel breve lasso di tempo! Poi, potevo riposarmi sui miei allori e tenermi pronta nel salotto per rispondere subito alla sua scampanellata...

Richiamando alla memoria le impressioni di quel giorno, ricordo che mi sentivo alquanto colpevole... Egli non era soddisfatto... Dov'erano i fini tappeti dello studio, la comoda poltrona, gli scaffali pei libri, ecc. ecc.?

La casa nuova

Invano gli mostrai la lista della spesa fatta spiegandogli l'impossibilità di procurargli quelle comodità di cui tanto sentiva la mancanza, certo non ebbi molte soddisfazioni in quei primi tre mesi...

La casa era fredda ed umida; pensavo, fra di me, che essa era costruita da troppo poco tempo, ed era in continuo terrore per gli enormi fuochi che egli esigeva ovunque... Infatti l'intonaco si sgretolava dalle pareti, e le porte troppo ristrette dall'estremo calore, si spalancavano ad ogni leggero colpo di vento... Tre mesi in quella dimora mi stancarono davvero...

Per mia fortuna riuscii a trovare, durante le mie solitarie peregrinazioni, una vecchia fattoria in una tranquilla regione campestre.

La casa era vecchia davvero, con muri fatti di assiti ed intonaco; ma pittoresca, prospiciente sulla strada e semimascosta da una fila di alti e bellissimi olmi. Mio marito la battezzò «Dry Walls» (1) ed un giorno, approfittando di una sua assenza di tre giorni in città, feci lo sgombero, e riuscii, con pochissime aggiunte, a preparargli una nuova casa, assai più conforme ai suoi gusti. Così, egli poteva almeno ricevere i suoi amici, in modo più degno.

Avevo adattata la vasta sala da pranzo di quella fattoria, a studio, per Conrad, ma non vi erano scaffali, nè scansie per libri.

Ebbi però la ventura di trovare un buon falegname che accettò di lavorare, nella ora libere, per contentare quel signore che, come il buon uomo diceva «scribacchiava» tutto il santo giorno! Quella volta almeno, mio marito non fu malcontento dei miei sforzi!

L'amico Galsworthy passò molti giorni con noi, in quella casa; benchè non sia fosse isolata dal mondo ad eccezione della fattoria contigua, non mi sentii mai sola. Vi erano due case all fabbricato ai limite della nostra casa, collegate fra di loro da una stanza da noi adibita a salotto. Un'ala del fabbricato era occupata dai fattori, buona ed onesta gente e tranquilli vicini di casa.

Una visita bizzarra

Colà potemmo ricevere parecchi illustri letterati, fra i quali il signor Cunninghame Graham, Stefano Crane, ed un compatriota di Conrad, il sig. L. Lutostawsky. Questo strano personaggio doveva arrivare una domenica per colazione; ma quando ci recammo alla stazione ad incontrarlo, egli non c'era.

Erano le dieci di sera e non ne avevo in salotto, mezzo addormentata, quando udii dei passi frettolosi nella viottola, ed un istante dopo una strana voce chiedere il Pan Korzeniowski.

— E' questa la casa detta «Dry Walls»? — insisteva la voce gutturale. — Se è qui, avvertite Pan Korzeniowsky che arrivo ora, affamato e stanco!

Non vidi mai un ospite così bizzarro e svelto! Dovemmo naturalmente riaccendere la stufa in cucina e coll'aiuto della mia cameriera preparai nel più breve tempo possibile, una buona cena all'affamato viaggiatore.

Egli mangiò rapidamente, lanciando tratto, tratto, una parola a mio marito, con un accento froso e frasi brevi e tronche.

Naturalmente non comprendevo le loro parole; ma m'parve, dall'espressione dei loro visi, che il visitatore si lagnava con Conrad per il fatto che era arrivato un'ora dopo il suo treno, di modo ch'egli era stato seduto dalle 11 del mattino alle nove di sera per aspettarne un altro...

Poi ingoiò gli ultimi cucchiai, scosse alcune briciole dall'abito, buttò il tovagliolo a terra e balzò in piedi. Voleva andar subito a dormire!

Conrad si affrettò ad alzarsi egli pure, per accompagnarlo di sopra.

Non potrei certo scordare quella piccola figura grottesca, mentre m'afferrava una mia mano, sulla quale posava le labbra borbottandomi alcune parole dall'accento gutturale, che sembravano uscire dalla sua folta barba nera, e che allora corse dietro a Conrad su per le scale.

Non ero affatto sconcertata; ma però finsi un'indifferenza ch'ero ben lungi dal sentire, mentre aiutavo la mia ragazza a sparecchiare ed a riordinare.

Conrad ritornò subito dopo e mi venne accanto, colla fronte aggrottata, lanciando grosse boccate di fumo, dal suo sigaro. Poi, buttandolo via con uno scoppio fiero di risa, disse:

— Non è questa una comica beffa, Jess? Vorrei sapere che soddisfazione abbia provato colui venendo qui! Deve partire alle 7 domattina, ed ora è quasi mezzanotte!

La mia costernazione fu anche più grande all'indomani. Il nostro ospite era appena giunto a Londra, quando un suo strano telegramma, ci avvertiva di non accennare ad alcuno la visita fattaci...

Questo per il fatto che egli non era conosciuto personalmente da noi, ma ciò diventava piuttosto imbarazzante... Contai le posate, così, per rassicurarmi che nulla era sparito; non udimmo mai più parlare di quell'errabondo personaggio, e l'episodio restò, per se stesso, insignificante.

I baffi di Galsworthy

Subito dopo andammo ad abitare una vecchia fattoria di Ford Madoc Hueffer, ostensibilmente per pochi mesi; invece vi rimanemmo parecchi anni. Colà il signor Galsworthy diventò un visitatore quasi mensile; giungeva nelle ore più strane, col suo compagno favorito, un cane nero, spagnuolo detto Chris.

Attraversando i campi noi potevamo recarci alla stazione, ed anche veder arrivare le due figure, l'uomo ed il cane, mentre si dirigevano pacificamente verso la nostra casa. Walter Crane aveva dipinto due brevi linee sulle soglia della porta base e tozza che dava accesso al cortile di fronte alla casa: «Non ci occorre nè nome, nè tetto, quando sopra di noi abbiamo il Cielo!». Potrei dire, in verità, che Giuseppe Conrad realizzò questo motto alla lettera. I Polacchi conoscono l'ospitalità in modo squisito. Di giorno, o di notte, il benvenuto è uguale; ed io sono sicura che la caratteristica e generosa ospitalità, così tradizionalmente polacca, forma il suo fascino principale.

Vi è qualcosa di così spontaneo e di così generoso nelle loro maniere, da porre qualunque visitatore a suo agio, ed egli sente, subito, che gli sarà offerta quanto di meglio vi è in casa.

Un giorno, di quei tempi, sale più vividamente dal fondo della mia memoria...

Benchè fossimo in attesa della consueta visita del signor Galsworthy, la accoglienza festaggi deve esserci parsa proprio sconcertante! Chris, come fanno tutti i cani, stava forse investigando qualche angolo lontano dalla nostra vista, ed il suo padrone, certo di essere il benvenuto, continuava ad avanzare verso di noi, tranquillamente. Ma chi era invece colui?

Il viso di Conrad si abbuiò e dal suo improvviso abbuiarsi compresi che, indubbiamente, la sua espressione riflet teva la mia...

Nè lui, nè io riconoscemmo Giovanni Galsworthy, senza baffi, e mai avremmo potuto credere che una così piccola cosa potesse recare tanta differenza e farlo scambiare, chissà come, per un vagabondo!

Un altro divertente episodio accadde a Capri, dopo che il signor Galsworthy aveva trasmutato il nostro figlioletto, regalandogli delle arancie. Il fanciullo mi chiese in confidenza: «Mamma cara, il signor Jack è parente di Jack, il gigante assassino?».

E quando lo rassicurai su questo punto, egli mormorò: «Vorrei sapere dove egli trovò la signora Jack». Era stato Conrad a dire al fanciullo di chiamare così il nostro amico per abbreviazione.

I doni di lord Northcliffe

I miei ricordi su lord Northcliffe risalgono ai primi giorni della guerra, ed essi sono sempre piacevoli.

Egli giungeva alla nostra casa di Capri, dove dimoravamo in quell'epoca, sul margine della Romany Marsh, semimascosta da un fitto bosco, accompagnato dal suo segretario, da un poliziotto e dal fedele meccanico.

Rimandava l'automobile ed i suoi tre compagni, dicendo loro di far colazione al villaggio. Poi egli desinava con noi, lodava i miei piatti in suo onore, e si fermava per parecchie ore, chiacchierando con Conrad, mentre io ne stavo seduta accanto a loro, buttando lì pure una parola ogni tanto e sentendomi sempre a mio agio nella loro conversazione.

L'intenso amore che Lord Northcliffe portava a sua madre, formava un legame di profonda simpatia fra di noi. Egli non si stancava mai di parlarmi di lei ed io non ero mai stanca di ascoltarlo.

Mi offriva, di tanto in tanto, dei meravigliosi canestri d'uva, staccata, come egli diceva ridendo, colle proprie «bellissime mani»...

Rivolgendosi a me, soleva dire: «Cara Signora...». Conservo ancora un telegramma a me indirizzato da Terranuova, col quale augurava alla «Cara Signora» tutto il bene possibile ed una pronta guarigione.

Amava intensamente i bambini, che lo adoravano davvero.

Non conobbi mai personalmente il colonnello Harvey, poichè Conrad mi fece la conoscenza a Londra. Incontrai una sola Walter Page, ad una colazione, presso l'Ambasciata Americana.

Conrad ed io eravamo deliziati della sua compagnia, perchè era profondamente gentile ed amichevole, e quella colazione restò memorabile. Fu colà che incontrammo il signore e la signora Humphrey Ward, e fu l'unica volta.

JESSIE CONRAD.

(Riproduzione vietata)

(1) Muri asciutti.

POSTA DI BOLOGNA

«Ocarine» e «ocarinisti» — Da Londra a Mosca — Sestetto più uno — Musiche di Strapaese — Strumenti di terracotta — Giubilazione.

BOLOGNA, Dicembre.

(m. d.). — A quattro passi da Bologna, fuori Porta San Vitale, sorge Budrio, la patria orgogliosa — giustamente orgogliosa — delle «ocarine». Queste non hanno nulla a che fare col nome del quale sembrano diminutivo; sono, invece, strumenti musicali, che consentono ad esecutori abilissimi di trarne suoni melodiosi e armonici. Come i più celebri strumenti, anche questi, sebbene più modesti, hanno una storia; ed hanno al loro attivo un passato di lotte e di battaglie: proprio, perchè dagli esperti si ritiene — e si ritiene ancora — che simili arnesi (chiamiamoli, con tutto il rispetto, così), non fossero suscettibili di dare esecuzioni «artistiche»: e, infatti, considerandone la primitività e la necessaria imperfezione (che risulterà più evidente quando avremo detto come si foggiano); considerando che sono tutti di tonalità una diversa dall'altra, si capisce che deve essere ben difficile giungere all'accordo perfetto, che è il fondamento di ogni esecuzione collettiva.

Invece, dove non giunge lo strumento, giungono l'amore artistico, la pazienza e il coraggio degli esecutori. Di «ocarine» sono famosi i concerti che hanno avuto, parecchi anni fa, grande successo in tutta l'Europa. A Londra, nel 1877, e a Mosca, nello stesso anno, il concerto ocarinistico, che faceva una «tournée» nelle principali città, fu ricevuto perfino a Corte. Era allora costituito del geniale inventore della «ocarina», Giuseppe Donati, di Casare Vicinelli, eccellente fabbricatore e continuatore dalla tradizione, del maestro Giuseppe Grossi, che per primo creò e adattò musica per simili concerti e di altri quattro membri; anche componenti in tutto (in luogo di cinque, numero primitivo, al tempo della invenzione dello strumento, 1869).

Anche oggi, dopo tanti anni, dopo tanti successi, dopo tante alternative gioiose, o tristi, lì — chiamiamolo così — sestetto più uno, vive e rimane in attività di servizio: ma i tempi sono mutati; anche se Strapaese, per merito di Mino Maccari e dei suoi compagni, è venuto agli onori della ribalta, non altrettanto si può dire per le musiche sue; le Corti europee si sono modernizzate al punto da non accogliere più queste genuine espressioni della genialità popolana; i pubblici dei teatri di varietà preferiscono le danze negre di Josephine Baker, anzitempo e immaturamente scomparsa, e quelle della sue compagne ignude; la radio diffonde per gli spazi a preferenza motivi di jazz-band... Delle «ocarine» nessuno si cura: c'è intorno ad esse un po' di sollecitudine solo da parte dei pochi depositari della tradizione e dei budrioni, che continuano artigianalmente ad esserne orgogliosi. Per il resto, buio, malinconico buio, su queste delicate e originali armonie.

Dal 1925 ad oggi, la tradizione vive — ripetiamo — per il coraggioso e fiducioso spirito di pochi amatori: gli esecutori del concerto sono sempre sette (i professori Alfredo Barattoni, direttore; Cesare Ballotta, Dino Bestaghi, Nino Federici, Achilla Ghelli, Luigi Pinelli e Dino Spisni); ma sono, in un certo senso della parola — nel migliore — dei dilettanti, che si occupano, durante tutta la settimana, della loro professione e la domenica si ritrovano, venendo taluni anche da frazioni lontane, per strade disagiate, in biroccino o in bicicletta, intorno al maestro, per le prove. Prove faticose e laboriose, diciamolo subito, perchè bisogna sapere che il «concerto», se fa esecuzioni di musica strapaesana e popolare, fa anche esecuzioni di pezzi appartenenti a vere e proprie opere classiche; e adattare armonie di tal genere agli imperfetti strumenti che hanno a disposizione, non è molto facile.

Il maestro Alfredo Barattoni, oltre alla direzione del gruppo, cura anche l'adattamento e la trascrizione delle varie musiche. Quando ha finito il suo lavoro — attorno al «Rigoletto» o alla «Traviata» o al «Mefistofele» — avverte i compagni e cominciano le prove: un mese dopo qualche sala ospita il concerto e i sette membri si presentano al pubblico nella loro caratteristica divisa di montanari dell'Appennino (sandali, calzari, giubbetto col collo aperto) e mandano in visibilio chi li ascolta: perchè, proprio questa, è l'impressione che si prova ascoltando le delicate armonie che si sprigionano dai rozzi istrumenti.

Del quali, peraltro, è venuto il tempo di fare una breve descrizione. La «ocarina» vera e propria venne ideata nel 1864 da Giuseppe Donati (solo tre anni più tardi fu fondato il primo nucleo di esecutori). Più tardi Cesare Vicinelli fabbricò a mano gli strumenti, quegli stessi ancor oggi adoperati. Si può dire, dunque, che Donati e Vicinelli sono gli Stradivari e gli Amati dell'«ocarina»... Attualmente, per esigenze commerciali, l'«ocarina» viene fabbricata a macchina, ma i competenti pe considerano non materiale disprezzo l'artificialità. Ad ogni modo, fabbricata a mano o a macchina, l'«ocarina» è uno strumento imperfettissimo; i suoi suoni mancano di omogeneità ed è impossibile ottenere una scala intonata con suoni della stessa intensità, giacchè, per quello che riguarda la intonazione essa lascia piuttosto a desiderare, sia nei suoni naturali, sia — e maggiormente — nella scala cromatica.

Ogni strumento esige un esecutore speciale ci vogliono frequenti cambiamenti di diteggiatura per correggere i suoni imperfetti. La scala diatonica dell'«ocarina» è data da nove buchi (la forma complessiva dello strumento, che è di terracotta, somiglia a un salvadenaio allungato della lunghezza, nella maggior dimensione, di quindici-venti centimetri), ma i buchi possono anche essere otto nelle «ocarine» più piccole e dieci in quelle più grandi, e, con uno studio accurato della diteggiatura composta, si può anche ottenere una discreta scala cromatica. Il timbro di suono varia moltissimo da un'«ocarina» all'altra e dipende sia dallo spessore delle pareti che dà il suono. Questa, sia pure approssimativa, descrizione dello strumento, renda facile la comprensione delle difficoltà che deve presentare una esecuzione collettiva di un brano, sia pure ben concertato. Invece, è facile eseguire qualche «a solo».

Ad ogni modo, resta la difficoltà delle esecuzioni collettive a dimostrare quanto studio sia necessario da parte degli «ocarinisti» per i loro felici concerti. Ma non basta: le difficoltà aumentano man mano che aumenta il numero degli esecutori, specie per quello che riguarda l'intonazione e l'insieme; ciò avviene anche perchè presenta serie difficoltà la costruzione di strumenti esattamente intonati fra loro. Il Vicinelli, prima, Emilio Cesari e Guido Chiesa poi, fecero di tutto (e con successo) per superare simili difficoltà, ma in linea di massima è praticamente impossibile fabbricare un'«ocarina» che si avvicini alla perfezione.

Come possono eseguire — s'è visto — pezzi classici, così gli «ocarinisti» eseguono a preferenza, da buoni strapassani, musica paesana. Le armonie dei boschi e delle selve, armonie fatte di voci della natura e accordate sul ritmo delle fresche polle montanine, zampillano dai primitivi istrumenti e hanno un singolare sapore georgico. Non sono pezzi di terracotta che cantano, ma è il bosco. Di ciò bisogna render grazie ai fedeli e amorosi continuatori della tradizione.

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Chi fornisce l'ultima sigaretta ai condannati a morte?

Quel Nadir Kahn fa tagliare la testa ai suoi sudditi senza economia. Giorni fa ne ha condannati a morte venticinque tutti in una volta. Certo, in quel paese privilegiato, le teste si buttano, visto che se ne fa un così notevole spreco.

A proposito di condanne a morte ci fu un tempo, in Ungheria, un celebre boia, il signor Kozarek, il quale era famoso per lo stile impeccabile delle sue esecuzioni. Se non avessimo avvertito che parliamo d'un carnefice, si potrebbe credere che si alluda a un concertista. E, in realtà, il signor Kozarek si presentava alle decapitazioni come un musicista di grido, in frak, e, per di più, in guanti bianchi.

Noi apprezziamo molto lo stile del signor Kozarek; certo era una bella consolazione, per i condannati, vedersi trattati, sia pure sul patibolo, in guanti. Ma chi sa quante volte una esecuzione capitale dovette essere rimandata, perchè la sfilatrice aveva tardato a mandare all'irreprensibile boia la camicia inamidata, o perchè l'elegante carnefice aveva perduto il bottoncino del colletto.

Quando si dice, poi, i degeneri figli! Questo impeccabile Kozarek ebbe un rampollo, che dal padre aveduto l'arte di tagliare le teste, ma non lo stile irreprensibile e supremamente raffinato.

Di lui narrano i giornali che a ogni esecuzione dimostrava di aver bisogno di un periodo di allenamento.

Quale differenza fra il «dandy» del patibolo e il suo degenere figlio, che privo di qualsiasi stile, si commuoveva alle esecuzioni! Il bicchierino di cognac bisognava darlo a lui, invece che al condannato a morte; a lui il sacerdote doveva rivolgere parole di incoraggiamento.

Una cosa strana, poi, è che quel boia molto sensibile avesse bisogno di un certo allenamento.

Su chi si allenava? Forse, prima di procedere a una esecuzione, per farci la mano, impiccava tre o quattro persone che si prestavano gentilmente? O, forse, nei ritagli di tempo, pigliava per il collo un amico e: «Permesso che la impicchi: — diceva — vorrei esercitarmi un po', perchè non sono ancora troppo pratico». E, se l'amico era una persona compita, rispondeva certo: «Se è per amor dell'arte, faccia pure!».

Per concludere le nostre riflessioni in merito all'arte di tagliare le teste, vogliamo aggiungere una domanda:

Chi è che fornisce l'ultima sigaretta ai condannati a morte? Ecco una domanda che ci siamo spesso rivolta, senza potervi trovare una risposta. Anzi, per dir la verità, se la rivolgemmo per la prima volta, ma la risposta non si trova ugualmente. Forse la sigaretta la mandano a comperare al momento dell'esecuzione? No, perchè le esecuzioni si fanno all'alba, e a quell'ora i tabaccai non sono ancora aperti.

Forse è stata comperata qualche giorno prima, in attesa dell'avvenimento? Non è probabile, perchè a chi dovrebbe venire in mente di pensare anche alla sigaretta per il condannato? Allora si potrebbe sospettare che ci sia nelle carceri una scorta di sigarette, da cui si preleva volta per volta quella che occorre. Ma anche questo è poco probabile, perchè le esecuzioni sono per fortuna non troppo frequenti e la scorta di sigarette diventerebbe vecchia e cattiva. Senza dire che i carcerieri e gli stessi impiegati non mancherebbero di stringervi segretamente, cosicchè, al momento in cui serve, non si troverebbe nemmeno una sigaretta. Resta da vedere se per caso la sigaretta non venga offerta sul luogo da un pietoso. Ma chi? Forse l'avvocato, che, poi, se la farebbe pagare lautamente dalla famiglia. Ma se il condannato non ha un avvocato? E, d'altronde, la giustizia non può fare assegnamento sulla generosità di un privato, il quale potrebbe anche non essere un fumatore e, in questo caso, non penserebbe nemmeno a presentarsi con la sigaretta. Quindi questa giustizia deve essere in regola a presentarsi alle esecuzioni con la sigaretta. Chi la compera? Uno che non fuma, sarebbe un disastro. E chi la paga? Sotto quale voce viene registrata nei conti da presentare all'erario?

Un audace industriale potrebbe lanciare un nuovo tipo di sigaretta: l'ultima sigaretta dei condannati a morte. Forse farebbe fortuna. Specialmente in Afganistan.

CAMPANILE.

112 ore al pianoforte

per festeggiare la nascita della figlia

Londra, 26 mattino.

Un messaggio da Sidney riferisce che per celebrare la nascita di una figlia, il neo-zelandese Sinel ha battuto il *record* del mondo di essere il pianoforte. Egli, infatti, ha suonato per 112 ore e 23 minuti, oltrepassando di 18 minuti il record di Kemp. I due uomini si incontreranno a Londra per una gara di resistenza dotata di grossi premi.

DOPO I LIETI PRANZI NATALIZI

è opportuno liberare e purificare l'intestino, mercè qualche bombon

Rim

L'INSUPERABILE REGOLATORE INTESTINALE IDEATO DALL'ILLUSTRE PROF. AUGUSTO MURRI

Scatola da 20 squisiti bombons.
In tutte le Farmacie.

S. A. Agenzia Generale Italiana Farmaceutica
Corso Venezia, 14 - MILANO.

La Ditta
. . . . . .
porge i migliori auguri

Commercianti

ricordatevi ai vostri clienti con un avviso augurio di buone feste, ed essi Vi ricorderanno nei loro acquisti.
Gli avvisi si pubblicano a tariffa speciale RIDOTTA sottoaccennatamente sui seguenti giornali:

TORINO: La Stampa
e Gazzetta del Popolo
e sui maggiori quotidiani d'Italia

Le prenotazioni si ricevono esclusivamente presso L'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Telefoni 43-030 - 53-301
Schiarimenti gratis

In onore delle nozze regali

Benefica iniziativa a Ragusa

Ragusa, 26 mattino.

Il Consiglio provinciale dell'Economia ha deliberato di concorrere con un contributo di lire 5000 alla iniziativa provinciale, in occasione delle fauste nozze del Principe di Piemonte, per l'istituzione di un Orfanotrofio maschile annesso alla costruenda Casa del Balilla in questo capoluogo.

Cronaca Cittadina

Profili subalpini

Norberto Rosa

A cominciare dal 1840 divenne collaboratore assiduo del «Messaggiere Torinese», diario popolare e battagliero della nostra città, un certo Norberto Rosa, che veniva ufficialmente qualificato causidico da Avigliana. Si dimostrò subito, fin dai primi articoli, scrittore lepido, vivace, di ispirati sensi patriottici, democratico nel senso buono della parola, e provò spesso di conseguenza, le delizie della censura, che più d'una volta amò esercitare le sue forbici impietose sulla prosa audace, italianissima di Norberto Rosa. Lo affiancarono ad Angelo Brofferio, ed infatti molto simili sono le tempre dei due scrittori, giornalisti, polemisti, patrioti e poeti dialettali piemontesi ad un tempo solo.

Norberto Rosa nacque nel popoloso borgo di Avigliana nel 1803; rimase orfano in giovane età, e si diede con fervore volere agli studi; compiti i quali, fu causidico di vaglia e di larga fama in tutta la valle di Susa. Collaborò a vari giornali torinesi, e sovratutto con arguzie squisitamente nostrane al *Fischietto*. In versacolo cominciò presto a comporre e le sue canzoni ebbero manoscritte il casa in casa fin dal 1830, gareggiando con quelle popolarissime del Brofferio.

Viveva buona parte della sua semplice vita laboriosa in un poderetto di Avigliana, sorretto dai baluardi dell'antico castello feudale, in una bella casa di stile gotico, sormontata da una torre angolare, con alti merli biforanti dipinti in rosso vivo; colà appunto riceviva quasi ogni giorno e trovarlo la bonaria musa vernacola, che gli ispirava per la sua casetta, per il suo podestito versi di una serenità dolce e profonda:

Il Cantamerlo è un piccolo podere
Fra campo, vigna e un po' di bosco in fondo,
Con una casa colorata in biondo
E nel mezzo una torre o belvedere,
Dove si può d'una vista godere
Che la più bella non si gode al mondo.
La Dora, i laghi, cento ville a tondo,
E la Sagra e Superga infra le sfere.

Così cantava Norberto Rosa il suo ritiro valsusino, e nella volta della torre angolare due volte merlata, nello studiolo chiaro, semplice e dai molti libri, era dipinto alla buona un ramoscello di edera con sopra un merlo a becco aperto, intento a giustificare il canto sonoro della quale amena villetta aviglianese.

Al *Cantamerlo*, oasi di poetica pace, si recava allora a visitare Norberto Rosa l'amico Giuseppe Regaldi, facile poeta improvvisatore, scrittore suggestivo e pittoresco di viaggi orientali, cui il destino beffardo riserbò di esercire professore universitario di storia antica; e i due poeti innamorati della valle di Susa, parlavano sovente assieme, su di un traballante calessino, alla ricerca di qualche rudere antico, di qualche montanina suggestiva leggenda, o magari soltanto di qualche materia appropriatrice di granaretti speciali.

Salirono una volta sino al Moncenisio e là, fra i ghiacci solenni di quell'anfiteatro di gelo, sul tavolino del modesto alberguccio che allora soltanto vi era, mentre Giuseppe Regaldi, dopo una frugale colazione, scrutava colla sguardo perduto nell'orizzonte, Norberto Rosa con facilità arguta improvvisava, senza pentimenti, il seguente sonetto:

Chi vuol saper quanto può fare il caso
Nell'accoppiar due disparate teste,
Qui dal Cenisio sulle algenti creste
Venga a ben tosto ne sarà persuaso.
Vedrà il cantore dalle note mesto
Che il Sinai e il Taborre ebbe a Parnaso
E il segnato che ritentò la peste
Di quel d'Arnaud che cantò del naso.
Vedrà il primier, in suo pensiero assorto,
Toner sul lago le pupille immote,
Mentre si fa degradarsi un motivo.
L'altro, in cerca di grilli e di carote,
Correr di qua di là per suo diporto,
E poi con il lago contemplar le trote.

Si racconta che il Rosa non avesse neppure un pezzo di carta, che scrivesse il sonetto colla matita sul marmo del tavolino, a che Giuseppe Regaldi, svegliatosi dalla sua lunga fantasticheria, leggesse, stringesse la mano all'amico, e poi chiamasse il padrone dell'albergo:

— Mi favorisca il conto!
— Eccolo!
— Prezzi onesti! Torneremo ancora. Intanto però faccia il piacere di aggiungerci anche la pietra di marmo del tavolino su cui abbiamo mangiato!
— Che cosa dice? — e l'oste fece degli occhi larghi come fanali.
— Sì, voglio pagare, comprare e portar via anche la lastra di marmo di questo tavolo.

L'oste accondiscese, persuaso di aver a che fare con due matti, cui l'aria fine del duemila metri di altezza avesse fatto girar ancor di più la testa balzana, e il calessino dei poeti scese verso la vallata bassa più carico di quanto non fosse salito; forse la lastra di marmo del Moncenisio figurò poi a lungo fra le vecchie pietre scolpite che il Regaldi riportava seco dai suoi viaggi sulle terre lontane delle primitive civiltà.

Norberto Rosa fu un ardente patriota alle ore cupe, difficili e pericolose della vigilia: si può anzi a lui attribuire, in base ad attendibili documenti, un impetuoso canto patriottico, pubblicato senza nome d'autore, poco prima della guerra di indipendenza del Quarantotto. Un esemplare a stampa se ne conserva nel Museo Nazionale del Risorgimento di Torino, col titolo di: «*Inno dei Piemontesi* (foglio volante). *Si vende presso Giuseppe Marzorio, libraio, sotto ai Portici di Po, avanti al Caffè Venezia*». Un'altra copia manoscritta esiste pure nell'Archivio di Stato, sotto la denominazione: *Gabinetto di Polizia, Torino, 1847*. Dall'Epistolario voluminoso e documentato annesso alla poesia che qui però compare col titolo: *Italia-Austria*, canzon nuova, risulta essere stata composta verso la tarda estate del 1847, diffusa manoscritta per posta, e letta in Susa il 9 settembre dello stesso anno, nella vigna del canonico Chiapussi.

Il maggiore Perrachetti, comandante di Susa e capo della locale Polizia, scrisse al Lazzari, ispettore generale di Polizia a Torino, il 14 settembre, comunicando essere convinzione generale che l'autore dell'anonima patriottica canzone di guerra circolante per tutta la valle in innumeri copie, fosse il ben noto causidico Norberto Rosa. E il maggiore Perrachetti e la pubblica opinione non avevano davvero torto:

Finalment i scouma a bota!
Si sta volta finalment
Non cascarne mai le ptote
Grand Teodes insolent:
Metternich e sos grand prtica
Lo mandrima al diaul ch'le chez
Dzmin al Lôv, fora l'Alman,
Viva 'l papa e l'Italian.

Il patriottismo audace, illuminato, fattivo, fece diventare Norberto Rosa popolarissimo fra i valligiani, che nel 1848 lo elessero con splendida votazione deputato al primo Parlamento Nazionale. Entrato così nella politica, ricoprì anche con molta dignità e saggezza la carica di Provveditore agli Studi in Susa; ma, dopo il bieco tramonto di Novara, volle di nuovo ritirarsi a vita privata, non per un pigro e scorato senso di rassegnata delusione, ma per darsi, libero di ogni burocratico impaccio, ad una sana propaganda giornalistica, intesa a preparare un avvenire di libertà e d'indipendenza.

Il 22 maggio 1854 comparve infatti in pubblico a Susa, celebrandosi l'inaugurazione della strada ferrata. Fu quello un radioso giorno di festa, nel quale intervenne anche re Vittorio alla cerimonia. Rullavano i tamburi della guardia nazionale, suonavano le bande militari, e il popolo gridava il suo giubilo al futuro re d'Italia, presso l'arco fatto sorgere sull'antica strada delle Gallie da Marco Giulio Cocio in onore di Cesare Ottaviano. Norberto Rosa al solenne ufficiale convito prese la parola e concluse con un inspirato brindisi al Re giovane, cui tanto destino riservava il futuro. Fu anche ironico nelle sue brevi quartine, ma sempre tempi, quelli, in cui la reazione cercava prepotente di riacquistare tutte le posizioni perdute:

O re Vittorio
Rifà il cammino,
I lacci sciolti,
Stetti il cotino;

Rimanda all'Erebo
Donde è venuto
Il terzo incamado
Dello Statuto!

Poi il padrone del *Cantamerlo* riprese la queta vita raccolta, e solo alla vigilia della nuova guerra d'indipendenza, come una diana risvegliatrice, lanciò in sua ispirata proposta di armare Alessandria con volontari contribuiti, ed iniziò la sottoscrizione dei Cento Cannoni, sul primo dei quali il suo nome è scolpito ad eterne lettere d'acciaio.

La musa dialettale spesso lo andava a trovare nel suo ritiro valsusino, e ormai popolarissimo egli era come uomo politico, come legale e come poeta. Ma non visse a lungo dopo la prima raggiunta unità della patria, poichè il 27 giugno 1862 fu l'ultimo di sua esistenza. Stava per l'appunto componendo un poemetto comico intitolato: *L'elisir di lunga vita*, il quale rimase naturalmente incompiuto.

LUIGI COLLINO.

Le scuole rurali

dell'«Opera Nazionale Balilla»

Accanto alle scuole ordinarie, esistono in Sicilia e nelle Calabrie delle scuole straordinarie, che fino al 27 luglio 1928 vennero affidate alle cure dell'Associazione per gli Interessi del Mezzogiorno.

A cura dell'O. N. B., che dal 27 luglio 1928 gestisce dette scuole per incarico del Ministro della Pubblica Istruzione, è stato pubblicato un interessante opuscolo illustrativo e statistico da cui si rileva che il numero delle scuole sarà a tutto il 30 settembre 1929, epoca in cui avviene la consegna all'Opera, di 1046 sotto la denominazione di «Scuola scissificata». Prima atto dell'Ufficio Scuole Centrali e dell'ispettorato di Messina, testo istituiti, fu quello di mutare della denominazione in altra più appropriata di «Scuola Rurali dell'O. N. B.», data la guerra direttiva ed i nuovi metodi coi quali l'O. N. B. amministrarle.

Quando l'analfabetismo, già in lenta diminuzione, potrà essere ancor più attenuato, sarà possibile a dette scuole di orientarsi decisamente verso quell'indirizzo che già vanno assumendo di «Scuole di avviamento al lavoro». La Direzione Centrale dell'O. N. B., riferendo come in riuscita di questa sorta di iniziative dipenda in gran parte dalla capacità e dallo spirito di sacrificio degli insegnanti, fa del suo meglio per procurarsi degli ottimi elementi, selezionati da concorsi ed incoraggiati con provvedimenti di ordine morale e finanziario di prossima attuazione.

Chi desidera ampi, precisi ragguagli in merito potrà trovarli nell'opuscolo che è in consultazione presso la sede di Torino dell'O. N. B.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

25 dicembre 1929

NASCITE	18
MORTI	21

Come una macchina fotografica
svela l'esistenza di una banda di ladri

Una pericolosa combriccola di malviventi è stata tolta dalla circolazione in seguito alle attive indagini della Squadra mobile.

Le ricerche ebbero origine da un furto compiuto in danno dell'industriale Eugenio Liebe, proprietario di un stabilimento di tessuti in via Alessandro Carrocchio, 9.

Nella notte ignoti ladri erano penetrati nello stabile asportando quanto era loro capitato sotto mano; i malviventi avevano aperto con chiave falsa il cancello del cortile e di qui, attraverso una finestra, erano entrati nel laboratorio sito a piano terreno. La località poco frequentata — in via Carrocchio si trova fuori cinta daziaria, a sinistra della Madonna di Campagna — aveva permesso che ogni cosa si compiesse senza destare alcun allarme. Fatto il colpo i compari si erano allontanati senza lasciare traccia, portando seco loro ventisei pezze di stoffa, dieci pacchi di filato di seta artificiale, una macchina fotografica, una bicicletta, un pacco di marche da bollo e cinquecento lire in danaro. Il furto subito dal signor Liebe è valutato in circa 84.000 lire.

Sulle peste dei ladri

Del fatto venivano interessati i carabinieri prima, ed in seguito anche la Squadra mobile. Il maresciallo Commendo, che è un profondo conoscitore di coloro che frequentano le agenzie di pegni, ebbe incarico di vedere se in qualche esercizio affidato alla sua sorveglianza non stesse giacente quella tale macchina fotografica «a tendina», facilmente riconoscibile, che era compresa nell'elenco della refurtiva. La pesta non era affatto arrida, poichè il sottufficiale riuscì tosto a sapere che quella tal macchina era stata... il passaggio negli scaffali d'un'agenzia di corso Regina Margherita 130, il proprietario dell'agenzia l'aveva accettata contro prestito di 300 lire, ma il giorno dopo la prima operazione la macchina era stata disimpegnata da altra persona. Di ambedue egli ricordava i connotati e li rendeva noti all'agente, il quale a sua volta pregava il proprietario dell'agenzia d'una sollecita telefonata, qualora la macchina fosse ricomparsa all'orizzonte dell'agonia. La telefonata giungeva infatti il giorno successivo, e la macchina, riconosciuta in seguito dal signor Liebe, veniva sequestrata, mentre si tentava nuovamente di farle salire l'erta di qual pio monte.

A questo punto il maresciallo Commando si univa un altro sottufficiale, il brigadiere Anselmi, per identificare i vari possessori di quella ormai famosa macchina fotografica. I due agenti vanivano così a conoscere che colui il quale l'aveva impegnata per la prima volta era persona assai nota a chi scorra di frequente il casellario dei pregiudicati, e cioè il trentaduenne Mario Teghillo di Giuseppe, da Viù, residente in via Colombano 20 Costui veniva arrestato e la sua abitazione perquisita. In casa non si trovava nulla di sospetto ed egli negava ogni imputazione. In quanto alla macchina asseriva di averla avuta da tale «Giancotto», con l'incarico di impegnarla, ed a questi egli aveva restituita la polizza ed il ricavato. Il racconto del Teghillo non venne creduto e perciò egli venne trattenuto in arresto, mentre si giungeva alla identificazione di colui che aveva tentata la sconcia operazione di pegno, nella persona del facchino Giuseppe Chianale, Costui, interrogato a sua volta, affermava di aver avuto l'incarico da tale Giuseppe Arunsio fu Pasquale, di 35 anni, abitante in via Cottolengo 7. Untamente a tali ricerche, altre indagini venivano compiute, in base alle quali si identificava pure un altro pregiudicato, che dell'intricata faccenda doveva conoscere parecchi interessanti particolari, e cioè tale Teresio Trevisani fu Ettore, di 31 anno, abitante in via San Quintino 31, amico fidato del Teghillo: si erano conosciuti in carcere.

Dagli interrogatori di tutti gli arrestati si giungeva a scoprire il rifugio del Arunsio, in via Croce d'Oro, n. 3, dove veniva tratto in arresto. L'Arunsio, interrogato sull'affare della macchina fotografica, asseriva di aver avuta la polizza dal Teghillo e di aver disimpegnato l'apparecchio allo scopo di comperarlo. Non essendogli però piaciuto quel tipo di macchina, egli l'aveva mandata nuovamente a pignorare per mezzo del facchino Chianale, non l'esito che s'è visto. L'Arunsio diceva pure d'aver avuto offerta dal Teghillo di acquistare pezze di stoffa e marche da bollo, e di non aver fatto l'affare, per mancanza di danaro.

Le rivelazioni di «Battista»

Nelle lunghe... conversazioni tra i compari e gli agenti che li interrogavano, sfuggiva fuori un altro nome, quello di certo «Battista», che veniva poi identificato per Boggio-Dionigi Battista fu Francesco, di 31 anni, abitante in via Stradella 141, la cui presenza nei confronti degli arrestati si rendeva indispensabile. I sottufficiali Anselmi e Verardo si affrettavano a trarlo in arresto ed a portarlo in Questura. Qui, senza troppi preamboli, gli si tenava pressa poco questo discorso: «Teghillo ed Arunsio, che tu ben conosci, sono stati colti a vendere delle pezze di stoffa che tu hai rubato nello stabilimento di via Carrocchio; a Teghillo hai anche data la macchina fotografica da impegnare...». Il Boggio, che è di temperamento impetuoso, senza avvedersi della trappola che gli era stata tesa, per vendicarsi, e scusare in parte il proprio fallo diceva: «Il furto l'abbiamo compiuto assieme con Teghillo, Arunsio e Trevisani...». Da una parola all'altra, il Boggio, nella via delle confessioni, precisava parecchie altre circostanze, tra le quali quella di aver trasportata la refurtiva a casa di certo «Mundo» con il carro di quest'ultimo. Un altro malvivente veniva così ad aumentare il numero degli arrestati, identificato costui per Boggio-Dionigi Raimondo, rigattiere con magazzino in via Sacra di San Michele n. 17: e una perquisizione venne operata nel suo magazzino, dove però non fu trovata traccia di refurtiva. Nell'interrogatorio del «Mundo», si veniva invece a sapere che le pezze di stoffa erano state trasportate a mezzo di una automobile pubblica, guidata da certo Tommaso Massola di Giovanni, di 27 anni, da Pinerolo.

Dopo l'arresto del Massola si procedeva a nuovi interrogatori ed a confronti tra gli arrestati. Da un confronto tra i due Boggio-Dionigi, veniva in luce il nome di un altro protagonista, tale «Mario», al secolo Giovanni Mario Calussi di Giacomo, d'anni 31, carpentiere, abitante in via S. Donato, 20. A costui, finora incensurato, s'erano rivolti i malfattori per la vendita della refurtiva. Nella sua abitazione venivano trovate 13 matasse di seta bianca, di provenienza furtiva, e lui rilasciato per campione. Nonostante il felice esito dell'operazione di polizia, non si è però potuto sapere dove sia nascosta la refurtiva. Per risolvere questo problema sono stati fermati anche altri due pregiudicati: il cognato del «Mundo», Alessandro Peitarino di Monaco Primo, di anni 50, abitante in via Sagra di S. Michele 17, genero di Boggio-Dionigi, e Paolo Lico di Ettore d'anni 26, abitante in corso P. Mosca 152, garzone dello stesso farravecchi. Da costoro si è soltanto potuto sapere che la refurtiva è stata portata via dal magazzino del Boggio-Dionigi Raimondo a mezzo di un'automobile pubblica la quale si è diretta verso ignota destinazione.

Il dramma di via Petrarca

I precedenti dei protagonisti

La notizia del delitto di via Petrarca, del quale abbiamo ieri narrato i particolari, ha destato molta impressione nel mondo commerciale e agricolo alessandrino, dove i protagonisti erano assai conosciuti.

Il Luigi Travanna, nato in Alessandria, vi ha risieduto stabilmente fino a pochi mesi fa. Ricco a milioni, egli era proprietario di case e di vaste tenute in territorio di Felizzano e della Fraschetta, dalle quali ricavava ingenti guadagni per la cura e la perfezione dei metodi applicati nelle coltivazioni. Durante la guerra europea il Travanna era riuscito ad ottenere l'esonero dal servizio militare, quale fornitore dell'esercito, avendo aperta una fabbrica di proiettili in uno stabile di sua proprietà in piazza Genova, fabbrica che venne poi chiusa all'epoca dell'armistizio.

Benchè ultimamente egli avesse trasferito — come abbiamo detto — il suo domicilio a Torino, dove aveva impiantato un magazzino all'ingrosso di generi alimentari intestandolo a suo figlio, le si vedeva quasi sempre in Alessandria, specie nei giorni di mercato, essendo tuttora in Alessandria il centro maggiore dei suoi affari. Di media statura, tarchiato, sempre elegante, conduceva, malgrado i suoi 52 anni, una vita piuttosto galante. Egli era rimasto vedovo da poco più di un mese della signora Maria Parvopassu, appartenente a distinta famiglia alessandrina, che aveva sposato una ventina di anni fa. Dal matrimonio erano nati due figli: una figlia sposata al signor Parini, ricco possidente alessandrino, e un figlio che ultimamente aveva associato nell'impresa torinese. Con la moglie, di carattere mite, il Travenna non visse in buona armonia, tanto che da tempo il era separato da lei per incompatibilità di carattere. Si dice infatti che il Travenna fosse dotato di un temperamento troppo autoritario.

Anche il Giuseppe Cantone risiedette per molti anni in Alessandria dove ha gestito una rappresentanza di automobili. L'industria non ebbe molto a prosperare, sì che egli dovette cedere ad altri la rappresentanza e fu poscia travolto in una vertenza giudiziaria che è tuttora pendente davanti al Tribunale penale. In seguito il Cantone era stato assunto in una panetteria di via Dante, che abbandonò dopo sei mesi fa per stabilirsi a Torino. Entrato in amichevoli relazioni col Travenna, il Cantone venne dal padre associato al figlio nel commercio di generi alimentari quale dirigente dell'azienda. Dissapori commerciali, non disgiunti, pare, da motivi delicati, hanno provocato la fulminea tragedia, che ha costato la vita al giovane Cantone e l'arresto del Travenna. La famiglia dell'ucciso, a quanto si apprende, si è costituita parte Civile col patrocinio degli avv. Dagasso di Torino e Jachino di Alessandria.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 20,45: «La forza del destino» di G. Verdi (3.a di abbonamento, serata dispari).
TEATRO DI TORINO (Comp. R. Ruggeri). — Ore 21,15: «Il trionfo» di P. Bourget (in abbonamento).
VITTORIO EMANUELE (Comp. L. Carini). — Ore 15: «Luigi XI» di Delavigne. Ore 21: «Il lato curato fra i ricchi» di Vautel.
CARIGNANO (Comp. Maria Melato). — Ore 15: «Diodata» di A. Dumas (figlio). Ore 21: «Maternità» di R. Bracco.
ALFIERI (Comp. Dina Galli). — Ore 15: «Messalina» di F. A. Manzoni. Ore 21: «Nicoletta e la sua virtù» di F. Gandera.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: «Lucia di Lammermoor» di G. Donizetti.
CHIARELLA (Comp. C. Lombardo). — Ore 15 e 21: «La casa innamorata» di M. Bonelli e C. Lombardo.
VALENTINI (Comp. dial. Casalegno). — Ore 15 e 21: «I Natali d'la Mônfrin» di Poccia e Consiglio.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 15 e 21: «Il giro del mondo in 80 giorni».
ODEON. 15 e 21: «Allegri alla mascherata».
MAFFEI — Ore 15,30 e 21: Compagnia di Riviste Marsacq: «El si, Susetta» di Ripp e Bei Ami. — Ore 24: Dancing.
DANZE GAY. Lezioni e trattenimenti 16,30 e 21.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 5): Ore 10-15; domenica 9-12; sempre gratuito.
DIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Farrari, 1): 9-12; 14-16,30; festivi: L. 2; domeni gratuito.
DIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Farrari, 30): 9-12; 14-16,30; festivi L. 2; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (Montebello 20): 9-12. Sabato per L. 2, gratuito domenica.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello). Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12, sempre gratuito.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Parco Museo in Direzione dalle 10-12 sempre gratuito.

Spettacoli cinematografici

ODEON — «Orchidea selvaggia». Sonoro e cantato. Greta Garbo, Nils Asther. La Scala.
AMBROSIO — «...Se piace a me». Colleen Moore. (First National) Successo.
VITTORIA — «Il cane di Baskerville», dal romanzo di Conan Doyle. — Varietà.
ROYAL — «Arca di Noè» sonoro, cantato.
ITALIA — «Cagliostro». (Dramma storico).
NORBA — «Charlot pellegrino» comica.
SPLENDOR — «Femmine del mare». J. Bell.
ALPI — «Il conte di Montecristo».
SAVOIA (v. Rosolino Pilo — «Io e la scimmia» (B. Keaton) Apertura casse ore 14.

I divertimenti

«CONTE DI MONTECRISTO»
presentato dall'ALFA contemporaneamente al *Cinema Alpi* e *Statuto*.

CINEPALAZZO
Il Capolavoro di Grazia Deledda:
«LA GRAZIA»
Protagonista: Carmen Boni

E. I. A. R. - Radio Torino
Stazioni di Torino e Milano in relais (Onde Corte)
Lunghezza d'onda di Torino metri 353

Il programma d'oggi

Ore 12: Segnale orario. — Ore 12,20-12,30 Radio-informazioni. — Ore 13,30-14: Concerto. — Ore 16,20-16,30: Radio-informazioni. — Ore 16,30-17: Dalo radio giornalino. — Ore 17-17,50: Quintetto: 1) Suppè: «Poeta e contadino»; 2) Di Mello: «Poesia del cuore»; Valse lnt.; 3) Max Bruch: «Kol Nidrei»; 4) Verdi: «Otello»; 5) Marietta: «Il tuo sorriso» canzone; 6) Tarenghi: «Serenata». — Ore 17,50-18,10: Educ. Popolavoro, notizie. — Ore 20,15-20,30: Il concertino del pranzo: 1) Eilenberg: «Revue de la Garde», marcia; 2) Scassola: «Dolce primavera», int.; 3) Leoncavallo: «Malbruck», valse; 4) Cominetti: «Pagina melodica», per violino; 5) Lehar: «Eva», fantasia; 6) Schinelli: «Stringiti con», fox trot; 7) Fortuny: «Miranda», habanera; 8) Morena: «Viva Aragoni», one step. — Ore 20-20,20: Lezione d'inglese (prof.re Bianchetti). — Ore 20,20-20,30: Varie. — Ore 20,30: Segnale orario. — Ore 20,30-23: Novità letteraria. Commedia. Musica da camera: solisti e concertino (v. 1 MI). — Ore 23,30-23,40: Radio-informazioni.

Innovazioni tramviarie

Il servizio della linea n. 9 «Piazza Baldissera (già piazza Lanzo)-ex-Barriera Orbassano», è stato prolungato per il corso Marsiglia-piazzale Juvarra sino alla piazza Marmolada (regione così detta «Polo Nord»). Nel ritorno le vetture seguono il corso Parigi sino a riprendere l'attuale percorso nell'incrocio di corso Orbassano con il corso Vinzaglio. Il servizio della linea n. 9 sbarrato resta inalterato per il percorso: piazza Emanuele Filiberto-ex barriera Orbassano-corso Sebastopoli. Gli abbonati della linea n. 9 possono usufruire dell'intero percorso della linea n. 9 e della linea n. 9 sbarrato, il biglietto giornaliero feriale da quattro corse per la linea n. 9 può essere utilizzato, nel limite delle corse e delle ore prescritte, o sulle vetture della linea n. 9 o su quelle della linea n. 9 sbarrato.

Allo scopo poi di favorire coloro che abitano nella zona della nuova Piazza d'Armi, e che per ragioni di impiego e di lavoro debbono recarsi nella zona di Porta Susa, e per poter contemporaneamente incrementare il servizio della linea n. 10 nel tratto di corso Vinzaglio nelle ore di maggior carico, è pure stabilita, con orario sino alle ore 21 circa, una linea portante il n. 10 sbarrato (tabella di indicazione a fondo blu e sbarre trasversali rosse) per il percorso: stazione Porta Susa-via Cernaia-corso Vinzaglio-ex barriera di Orbassano-corso Orbassano-via Tripoli-corso Sebastopoli. corso IV Novembre-corso Vinzaglio-stazione Porta Susa. Sulla linea n. 10 sbarrato sono state applicate le ordinarie tariffe delle altre linee e hanno diritto alla libera circolazione, oltre che gli abbonati per la linea n. 10, i biglietti giornalieri feriali da quattro corse della linea n. 10 possono essere utilizzati nel limite delle corse e nelle ore prescritte o sulle vetture della linea n. 10 e su quelle della linea n. 10 sbarrato.

La linea n. 21, piazza Cardueci-Madonna dei Pilone, è prolungata per corso Casale fino alla deviazione dello stradale per Chieri.

Stato Civile di Torino

25 dicembre 1929

NASCITE: maschi 11; femmine 5.
MORTI: Mottura Giuseppe fu Filippo, di anni 60, di Torino, impiegato, via Montiglio, 7 — Ravinale Remo fu Luigi, id. 54, di La Morra, rigattiere, via Saluzzo, 25 — Risacca Umberto fu Giuseppe, id. 60, di Torino, negoziante, via Sotero, 1 — Miserio-Col Pietro fu Pietro, id. 68, di Forio Canavese, contadino, via Rovello, 23 — Capella Luciano di Luigi, di mesi 23, di Torino, strada al Ronchi, 227 — Almasio Maddalena maritata Carpignano, d'anni 68, di Montiglio, agiata, piazza Statuto, 18 — Ferlo Clorinda fu Lodovico, id. 72, di Torino, agiata, via S. Belmazzo, 15 — Domenino Domenica ved. Poliona, id. 78, di Santena, casalinga, strada Basse Lingotto, 29 — Licosi Marcella suor Alessandra, id. 68, di Livorno Torinese, religiosa, via Cottolengo, 29 — Arnodo Mary maritata Lequio, id. 37, di San Pier Lapalo, casalinga, via S. Pietro in Vincoli, 5 — Otano Pietro fu Giacomo, id. 67, di Nichelino, mugnaio, via Levanna, 7 — Della Donna Celestino fu Lorenzo, id. 74, di Camino Monferrato, giardiniere, via A. Cecchi, 28 — Lega Maria di Giacomo, id. 47, di Torino, invalida — Scalmaglio Maria maritata Borgese, id. 44 di Torino, donna di servizio — Scaiolero Bernardino fu Bartolomeo, id. 89, di Revello, geometra — Sale Angelo fu Antonio, id. 66, di Bosa, guardia notturna — Platamiglio Catterina di Cristoforo, id. 39, di Bra, telefonista — Cantova Giuseppe fu Luigi, id. 48, di Novara, impiegato — Crosa Giuseppe fu Giacomo, id. 42, di Torino, benzinaio.

Nati morti 2. A domicilio 14, negli ospedali, istituti ecc. 9. Non residenti in questo Comune 3.

Un uomo sprofondato!

Sprofondato... nella lettura delle notizie che maggiormente interessano chi si trova alle prese col bilancio domestico sempre difficile a pareggiarsi.

Quali notizie più interessanti per un padre di famiglia di quelle relative ai ribassi di prezzi effettuati dai **Magazzini Bertone** in occasione della

LIQUIDAZIONE INVERNALE

che durerà ancora pochi giorni e che costituisce un avvenimento destinato ad avere una buona ripercussione sull'economia domestica?

Quando la neve cade... a larghe falde un uomo può stare senza paletot?

E' un piacere trovare il paletot bell'è fatto nella misura richiesta e nella tinta desiderata.

I paletots da uomo confezionati costano soltanto lire

99

Quando una donna non si tappa in casa può far a meno del paletot nuovo?

Il desiderio femminile di possedere un bel paletot nuovo si può soddisfare con una spesa minima.

Si trova il più grande assortimento di stoffe a sole 20 lire il metro.

Il paletot da donna confezionato con le stesse stoffe costa in tutto lire

75

QUATTRO LOTTI - QUATTRO PREZZI

Gli articoli in liquidazione sono suddivisi in quattro lotti con quattro prezzi unici e ridottissimi - 5, 10, 15, 20 lire il metro - e tutti ben scelti e convenientissimi.

Damaschi, Mouffion, Foigorant, Velluti, Fantasie, Flanelle, Foulé, ecc.

Grande assortimento Flanelle Cotone Stampate ribassate a L. 1,60 il m.
Stock lanerie donna invernali alte 100 centimetri a L. 5 il metro.
Coperte catalogne grige da letto, ribassate a L. 5 caduna.
Grande blocco coperte di seta da letto in tutte le tinte a L. 32 caduna.

A chi spende 25 lire si regala il
Rimagliatore «Velox»
per riparare le calze di seta e gli abiti a maglia.
A tutti i clienti: palloncini, fiori, ecc.

A chi spende 100 lire si regala
Un Grande Giocattolo Meccanico
aeroplano, automobile, cucina, locomotiva, giostra, tram, ecc.; oppure uno dei seguenti altri regali a scelta:
Taglio d'abito per Signora - Coperta da letto e da stirare - Tappeto - Bottiglia e sei bicchieri - Borsa per spesa.

Per una spesa di 200 lire regalo di un Servizio caffè porcellana Richard - Ginori per sei persone.

Per una spesa di 300 lire regalo di un Servizio da tavola una Fiandra per sei persone.

Visitate le nostre vetrine! Fate preferibilmente i vostri acquisti al mattino!

J. A. Succ. Bertone

DRAPPERIE - SETERIE - COTONERIE
VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 di sera

ULTIME NOTIZIE

L'attentato di Buenos Aires

Le indagini della Polizia per scoprire i complici di Marinelli - Lo stato dei feriti

Buenos Aires, 25, mattino.

Si hanno i seguenti particolari sull'attentato contro il Presidente della Repubblica, Irigoyen. Al momento in cui l'anarchico Marinelli sparò sull'automobile del Presidente, parecchie persone intervennero. Un tenente estrasse la sciabola, altri testimoni fecero fuoco contro l'anarchico, che ricevette numerosi proiettili.

Poco dopo, il presidente Irigoyen si è recato al posto di polizia ed ha guardato con pietà il cadavere.

La Polizia ha accertato che Gualtiero Marinelli, il quale l'altro ieri attentò alla vita del Presidente della Repubblica, Irigoyen, tirandogli tre colpi di rivoltella che fortunatamente non giunsero a segno, era in stretto contatto con gruppi anarchici. Il Marinelli, nato in Ancona nel 1898, emigrò in America all'età di 11 anni. Egli ha fatto vari mestieri, tra cui quello di barbiere, dentista e meccanico. I colpi dell'attentatore, oltre il capo delle guardie che scortavano il Presidente, ferirono anche uno degli agenti di guardia. Lo stato dei due feriti non è grave. All'infuori dell'agente non si hanno a lamentare altre vittime. La città è rimasta calma nell'apprendere dalle edizioni straordinarie dei giornali la notizia dell'attentato.

Per tutto il pomeriggio, la serata e la nottata, la polizia fece irruzioni nelle abitazioni e nei ritrovi degli elementi sovversivi, alla ricerca di probabili complici del Marinelli.

Il Presidente Irigoyen ha ricevuto e riceve numerosi messaggi da parte di autorità e cittadini della Repubblica, da Sovrani e capi di Governo di tutto il mondo, che stigmatizzano l'attentato e si rallegrano per lo scampato pericolo. Uno dei primi a telegrafare è stato il Presidente Hoover. (United Press).

Un incendio alla Casa Bianca

Gli uffici del Presidente distrutti — Hoover costretto a cercare alloggio

Washington, 25, mattino.

L'ala della Casa Bianca adibita agli uffici del Presidente fu ieri sera in parte distrutta da un violento incendio manifestatosi in seguito a corto circuito in una delle camere sopratanti. L'incendio si manifestò mentre il Presidente Hoover dava un trattenimento ai bambini dei funzionari della Casa Bianca in uno dei saloni del pianterreno. Nel centro del salone era stato eretto, per cura del Presidente e della consorte, un grande albero di Natale, ai cui piedi erano stati disposti numerosi giocattoli.

L'incendio si manifestò poco dopo che Hoover e la sua signora avevano iniziato la distribuzione dei giocattoli ai bambini. Il fuoco venne domato dopo due ore di lavoro. L'acqua lanciata dai pompieri ha notevolmente danneggiato la Casa Bianca, per cui Hoover e la sua famiglia saranno costretti a cercare alloggio altrove provvisoriamente. L'ala semidistrutta dovrà essere completamente restaurata. Il Presidente e suo figlio hanno partecipato al lavoro di estinzione. Le carte del Presidente Hoover sono state salvate, ma si crede che numerosi archivi importantissimi siano stati distrutti.

E' questo il primo incendio che si manifesta alla Casa Bianca dopo quello del 1814, epoca nella quale le truppe inglesi provocarono una esplosione.

L'estradizione di un italiano dall'America

per un suicidio compiuto nel 1913

New York, 25, mattino.

Anni or sono il giovane italiano chiese agli Stati Uniti l'estradizione di un tale Salvatore Lo Pizzo, accusato di aver commesso un delitto nel 1913 in provincia di Siracusa. La causa, discussa dinanzi alla Corte di Filadelfia in prima istanza e poi alla Corte d'Appello, si è trascinata per un lungo periodo di tempo, per il fatto che il difensore dell'accusato ha usato tutti i mezzi procedurali per combattere la estradizione e per ritardare la decisione quanto più fosse possibile. La Corte di Filadelfia in prima istanza concesse l'estradizione richiesta dal Governo italiano.

Contro questa decisione fu interposto appello una prima volta, ma la Corte riconfermò la decisione. Fu poi interposto un secondo appello alla Corte Federale d'Appello, presieduta dal giudice Buffington. La decisione, pubblicata nei giorni scorsi, costituisce una segnalata vittoria del Governo italiano, tanto più perchè il rappresentante della difesa aveva insinuato nella stampa americana che si trattava di una persecuzione da parte del Governo fascista. Un'accusa arbitraria in quanto che si tratta di un semplice delitto comune, per il quale il Governo italiano ha chiesto in forza del Trattato esistente fra i due Paesi, la estradizione.

Il caso è stato discusso sotto tutti gli aspetti dinanzi alla Corte della prima istanza e dinanzi alla Corte di Appello. La stampa italiana ed americana se ne sono occupate largamente. L'accusato sarà estradato tra giorni.

I Duchi d'Aosta visitano stamane il Papa

Città del Vaticano, 25, mattino.

(S. C.) — La giornata natalizia è trascorsa nella Città Vaticana in una serena intimità. Tutti i dicasteri e gli uffici sono rimasti chiusi. Il Pontefice, che per avere celebrato la triplice Messa di mezzanotte, ha prolungato il suo riposo un'ora e mezzo più del consueto, dopo una sosta nella cappella privata, è passato nella sua biblioteca, dove ha esaminato i telegrammi di augurio pervenutigli da Sovrani, Capi di Stato e di Governo e da associazioni cattoliche, tra questi particolarmente notevoli sono quelli del Re di Spagna e del Re del Belgio, prendendo pure visione delle risposte già preparate dalla Segreteria di Stato. Successivamente il Pontefice ha ricevuto i suoi congiunti, trattenendoli in affettuoso colloquio. Nessuna udienza privata ha avuto luogo nella giornata.

Dopo il pranzo, poco dissimile dal consueto, il Papa si è ritirato nelle sue camere e quindi è ritornato nella biblioteca, dove è rimasto in meditazione e in lettura fino all'imbrunire, ora in cui ha voluto essere informato se tutto era stato predisposto per il ricevimento dei Duchi di Aosta che si effettua stamane alle 11. Rassicurato al riguardo, Pio XI ha recitato con i famigliari il Rosario, aggiungendovi alcune preghiere di occasione. Quindi ha preso il consueto piccolo pasto della sera, cioè un po' di crema con qualche biscottino e due uova al latte, ed è tornato nella biblioteca dove ha ripreso la lettura.

I cittadini della Città del Vaticano hanno festeggiato lietamente nelle loro abitazioni il Natale. Quasi dappertutto è stato preparato il tradizionale presepio. I Corpi armati hanno ricevuto il trattamento natalizio. I comandanti hanno amministato lievi punizioni disciplinari.

L'ordine di servizio per il ricevimento dei Duchi è stato predisposto e comunicato agli interessati fin dal pomeriggio di sabato a mezzo di una «intimazione» di monsignor maggiordomo e di una ordinanza del Governatore della Città del Vaticano. Tutte le disposizioni necessarie sono state prese per non turbare la intimità delle feste natalizie. Stamane, pur perdurando nella città del Vaticano il periodo festivo, che non cessa se non domani, tutto il servizio per il ricevimento è in piena efficienza. Il cortile di San Damaso è completamente sgombro. Il picchetto degli svizzeri al largo della Campane è rinforzato. Al giungere dell'automobile reale i Principi nel cortile di San Damaso, si farà loro incontro mons. Nardone, segretario del cerimoniale. Dopo lo scambio di convenevoli, i Principi si avvieranno per la scala Regia all'appartamento pontificio, accompagnati da mons. Nardone, da quattro camerieri segreti, da quattro bussolanti e scortati dalla guardia svizzera. Alla soglia della sala Clementina, i Principi saranno ricevuti da mons. Cecola Dominioni, maestro di camera, e da mons. Cremonesi, elemosiniere del Papa, che li accompagneranno fino alla sala del trono, dove li attenderà il Pontefice.

Dopo l'udienza, il piccolo corteo scenderà nell'appartamento del cardinale Gasparri, che riceverà i Principi nella sala del trono. Quindi i Principi si recheranno a visitare la Basilica di San Pietro, fermandosi a pregare presso l'altare del Sacramento e alla tomba del Principe degli Apostoli.

La malattia dei pappagalli

Decine di persone colpite

Berlino, 25, mattino.

Abbiamo riferito giorni or sono il fatto della morte del prof. Barbori e di membri della sua famiglia, morti per contagio di psittacosi, contratta da pappagalli che il professore stesso aveva portato negli ultimi mesi dal Brasile. Oggi si apprende che in tutti gli altri quartieri della città si sono manifestati in forma epidemica numerosi casi della medesima malattia. Nell'ovest di Berlino si hanno in questo momento 20 casi caratterizzati di psittacosi, di cui già tre mortali. La polizia sanitaria ha potuto accertare che il 14 del mese scorso è arrivato ad Amburgo il piroscafo *Arkona* dal Brasile, con un grande carico di pappagalli, una parte dei quali sono stati importati a Berlino da commercianti ornitologi. I privati, che hanno comprato di questi pappagalli, sono stati immediatamente colti da sintomi di malessere, cioè avvalimenti vomiti e grande prostrazione. Al primo momento non è stato facile riconoscere la malattia, perchè finora è poco conosciuta. Le diagnosi però ora sono accertate e i medici stanno studiando a fondo il quadro della malattia. Alcuni malati sono gravissimi. La polizia raccomanda ai possessori di pappagalli provenienti dal piroscafo brasiliano di guardarsi. I pappagalli non ancora venduti sono stati sequestrati e posti in quarantena.

Un assalto brigantesco

contro un banchiere di Basilea

Basilea, 26 mattino.

Ieri nel pomeriggio un incognito penetrava nella Banca di Cambio Rana e C., e domandava al banchiere di cambiargli alcuni franchi svizzeri in moneta francese. Mentre il banchiere riempiva il relativo modulo, l'individuo trasse di tasca un oggetto metallico e lo colpì violentemente alla testa. La vittima, a metà stordita, barcollò. Profittando della situazione il malandrino penetrò nella cassa e s'impadronì di una certa somma di denaro. Ma il banchiere, avendo ripreso i sensi, si slanciò dietro il suo aggressore che, temendo di svegliare l'attenzione dei vicini, aveva preso la fuga. L'direttore della banca afferrò una rivoltella e tirò parecchi colpi nella direzione del malandrino che tuttavia riuscì a prendere il largo senza essere colpito.

Fallito attentato

a una Banca di Belgrado

Belgrado, 26 mattino.

Sei ladri mascherati hanno tentato l'altra notte un arditissimo colpo di mano contro la sede della Banca belgradese del commercio, situata a poca più di cento passi dalla Direzione di Polizia. Con le rivoltelle spianate essi hanno immobilizzato il portiere della Banca, l'hanno legato ed imbavagliato e sono quindi penetrati nei locali della cassa, dove fecero lo stesso con gli agenti di guardia sorpresi alla sprovvista. Il colpo è però fallito di fronte alla resistenza delle casseforti, intorno alle quali i ladri lavorarono invano per l'intera notte. Allo spuntare dell'alba essi abbandonarono la Banca senza lasciare traccia di sè.

L'incidente Litvinoff-Herbette

Le strane forme della diplomazia sovietica

Parigi, 25 mattino.

In un comunicato dell'Agenzia *Ufficiale Sovietista*, il Commissario del popolo per gli Affari Esteri, Litvinoff, si era vantato qualche giorno fa — come siete stati a suo tempo informati — di avere agito insolentemente nei riguardi dell'Ambasciatore di Francia Herbette quando questi si era recato, per incarico del Governo romeno a rimettergli una nota.

Il riso ironico del Commissario

Nuove informazioni provenienti da Riga precisano le circostanze nelle quali l'incidente si è prodotto. Secondo queste informazioni, Litvinoff avrebbe categoricamente rifiutato di accettare la nota romena, che Herbette voleva consegnargli. Ridendo, Litvinoff pregò Herbette di trasmettere i suoi complimenti al Governo francese e nella stessa occasione di informarlo che nessun Governo al mondo poteva forzare il Governo dei Soviet] ad accettare una nota emanante da una Potenza di terz'ordine: che, inoltre una nuova nota sul conflitto russo-cinese era priva di significato poichè un regolamento di quest'affare è ora intervenuto. Vedendo che Litvinoff era pronto a gettare a terra la nota romena che si trovava sul tavolo, Herbette si precipitò per prenderla prima che fosse troppo tardi e lasciò l'Ufficio del Commissario aggiunto agli Esteri.

Un telegramma odierno da Kovno annuncia che in seguito a questo incidente: l'Ambasciatore di Francia lascierebbe Mosca dopo le feste di Natale, per fare al Governo francese un rapporto verbale sull'incidente; e che nei circoli diplomatici russi non si credeva che il signor Herbette sarebbe tornato a Mosca.

Una nota del «Temps»

L'ufficioso *Temps* commentando queste informazioni scrive che il nuovo incidente — se incidente v'è — non è d'altra parte politico. Scrive il giornale:

«Il rappresentante della Francia — scrive l'organo repubblicano — non era qui che un intermediario incaricato di far pervenire al Governo dei Soviets una comunicazione del Governo romeno. E' dunque sovratutto alla Romania che è rivolta l'insolenza di Litvinoff ed è inoltre mostrarsi tanto più sorpresi in quanto che Mosca ha perfettamente ammesso che la Romania firmasse con l'Unione Sovietista, nel tempo stesso della Polonia, il protocollo speciale per l'entrata in vigore del Patto di Parigi, prima che questo Patto fosse definitivamente ratificato dall'insieme dei suoi firmatari. L'atteggiamento di Litvinoff prova semplicemente che i Soviets credono poter usare verso la Romania un modo di procedere scortese, di cui si sono ben guardati dal fare uso verso gli Stati Uniti, quantunque questi non mantengano con Mosca relazioni ufficiali come non ne mantiene il Governo di Bucarest. Fu anche in questa occasione che l'ambasciatore di Francia, Herbette, venne incaricato di trasmettere al Governo dei Soviets la comunicazione del Governo americano, concernente la stessa questione. Lungi dal rifiutare di riceverla, con il pretesto che Washington non manteneva relazioni ufficiali con Mosca, Litvinoff pregò l'ambasciatore di Francia di far pervenire agli Stati Uniti la risposta russa alla comunicazione del segretario di Stato americano. Secondo che si trovano in presenza di una Potenza come gli Stati Uniti, o di una Potenza come la Romania, i dirigenti dei Soviets usano procedimenti diversi. Ed a questo il modo che i comunisti concepiscono l'eguaglianza nei diritti e nella dignità dei popoli.

Chi è Litvinoff

«Per quello poi che concerne certe informazioni di stampa, tendenti a far credere che il signor Herbette sarebbe a Parigi per esporre la situazione al Governo francese, ed anzi che non tornerebbe più al suo posto, si è in diritto di supporre che esse sono assolutamente tendenziose. Non è affatto questione di questo, crediamo. Quello che conviene ritenere si è che non un Governo come quello di Mosca, è singolarmente delicato e sempre ingrato prestare i propri buoni uffici sia pure a semplice titolo di intermediario, o per pura cortesia internazionale».

Ieri sera il Quai d'Orsay faceva smentire l'informazione pervenuta al riguardo di questo incidente da Kovno e da Riga. Pur astenendosi dal qualificare lo strano atteggiamento del signor Litvinoff, il Ministro francese degli Esteri ritiene che non vi è incidente, e che dal punto di vista del diritto internazionale il rifiuto del Ministro dei Soviets di ricevere dalle mani dell'Ambasciatore di Francia una comunicazione straniera, non costituisce un attentato al prestigio della Francia e alla dignità del suo rappresentante. Tuttavia è fuori dubbio che il procedimento scortese del signor Litvinoff, comunicando all'Agenzia *Tass* commenti ridicoli alla sua conversazione col signor Herbette, rendono delicatissima la situazione di questo diplomatico, che sembra avere momentaneamente rinunciato a qualsiasi relazione personale con il Commissario del popolo per gli Affari Esteri dell'U.R.S.S.

I massacri in Manciuria

Un appello del granduca Cirillo

A proposito delle relazioni internazionali della Russia si viene a sapere che durante le recenti ostilità contro i cinesi in Manciuria i bolscevichi hanno perpetrato un nuovo attentato contro il diritto delle genti. Sulla riva destra dell'Argun, nella Manciuria settentrionale, si erano stabilite alcune colonie di contadini cosacchi, i quali erano riusciti a sfuggire al giogo bolscevico. Tremila contadini, assolutamente disarmati, avevano, grazie a un lavoro di oltre dieci anni, trasformato il paese deserto in una fertile campagna. Quantunque rimasti completamente estranei agli eventi che si svolgevano nelle loro vicinanze, quei disgraziati contadini sono rimasti vittime di massacri e di saccheggi diretti da agenti della Ceka. L'orrore di questi eventi ha spinto il granduca Cirillo a uscire dal riserbo che è divenuto la sua regola di condotta assoluta e ha inviato ai Capi di Stato, al Governi e alle Nazioni del mondo intero un manifesto nel quale dice fra l'altro:

«La necessità di provvedimenti rapidi s'impone. Essi debbono essere presi laggiù in Manciuria, con la formazione di Comitati locali russi e stranieri per organizzare i soccorsi, soprattutto nei riguardi dei bambini sfuggiti ai massacri. I soccorsi debbono essere internazionali. Il più bel esempio del modo di organizzarli è stato fatto in Russia, dalla generosa iniziativa del presidente Hoover, alla testa dell'Associazione detta «Ara». Io dichiaro di prendere, insieme a mia moglie la granduchessa Vittoria di Russia, sotto la mia protezione i bambini diventati orfani di padre e di madre. A tale riguardo darò le istruzioni necessarie a persone che possiedono laggiù in Manciuria la mia fiducia, e non mancherò di entrare in contatto diretto con ogni persona straniera, che l'amore del prossimo possa mettere sul mio cammino. Faccio dunque appello a tutti i Capi di Stato, a tutti i Governi e alle Nazioni del mondo intero, prendendo di unirsi ai miei sforzi per salvare per lo meno la generazione che ci viene dallo sterminio totale, a opera della ondata di follia distruttiva che si scatenisce contro la disgraziata Russia».

La crisi polacca

Zalewski resterebbe agli Esteri

Berlino, 26, mattino.

Si ha da Varsavia che l'ex-Presidente del Consiglio Barthel, incaricato della formazione del nuovo Gabinetto è ormai alla fine delle sue fatiche e potrà forse oggi annunciare la lista dei nuovi ministri. Pare accertato che Zalewski continuerà ad appartenere al Gabinetto come ministro degli Esteri.

Il ministro delle finanze belga si dimetterebbe

Bruxelles, 26, mattino.

A varie riprese era corsa voce che il barone Houtard, ministro delle Finanze avrebbe lasciato il Ministero non appena il Gabinetto si fosse presentato consolidato. Se si deve credere a quello che si afferma nei circoli finanziari, sarebbe abbastanza prossimo il momento in cui il barone Houtard prenderà la decisione di rinunciare alla politica per consacrarsi esclusivamente agli affari.

Piroscafo affondato a Bajona

Varii persone annegate

Vigo (Spagna), 26, matt.

Il piroscafo norvegese Asland, è affondato al largo di Bajona durante l'imperversare di una violentissima tempesta. Venti persone che erano a bordo sono morte annegate, malgrado i coraggiosi tentativi di salvataggio operati dai pescatori del luogo. (U. P.).

L'arresto d'un italiano in Francia

lo seguito a domanda di estradizione

Parigi, 26 mattino.

Si ha da Bordeaux che la gendarmeria ha arrestato in un albergo della città un italiano, certo Alfonso Casavecchia, di anni 43, oggetto di una domanda di estradizione da parte del Governo italiano per associazione a delinquere e truffa. Il Casavecchia sarà deferito alla Sezione d'Accusa la quale dovrà decidere in merito alla domanda di estradizione.

Le opulente nozze del rabbino miracoloso

Budapest, 26 mattino.

Le nozze del rabbino miracoloso di Marmaros Sziget, David Teitelbaum, appena diciassettenne, con la bella Rachele, figlia del rabbino di Nagy Karoly, hanno assunto per il paese natio della sposa una importanza senza precedenti. I rabbini miracolosi sono nei piccoli villaggi ebraici della Galizia delle personalità quasi soprannaturali e godono onori invidiabili. Le loro prestazioni è anche molto redditizia, onde si capisce come i genitori della giovane Rachele abbiano potuto, durante otto giorni, ospitare a loro spese a Nagykaroly ben sette mila persone, venute da tutte le parti della Galizia e della Ungheria. Il banchetto nuziale si è ripetuto per una settimana tra canti, suoni, danze e cerimonie religiose. I doni recati alla sposa dai convitati hanno però pareggiato i sacrifici finanziari, perchè si stima il valore di questi doni a circa 500 mila lire.

Un ramaio arrestato a Vienna

per una truffa commessa a Milano

Vienna, 26 mattino.

La polizia ha tratto in arresto il commerciante di francobolli Nissim Cappon, di 41 anno, da Plosti, in Romania, che era ricercato dalla polizia italiana per avere egli truffato a Milano la somma di tre milioni di lire. Il Cappon ha ammesso di essere colui che la polizia italiana ricercava, ma negò di avere sulla coscienza truffe di alcun genere. Egli dice di avere soltanto fatto una garanzia ad un procuratore di banca, che poi, servendosi dell'avallo, si fece consegnare la somma anzidetta dal proprio istituto, il quale era ora lamenta la perdita. Il Cappon è stato ad ogni modo deferito al tribunale.

Suscettibilità d'un villaggio alsaziano

Una battaglia dopo un incendio

Parigi, 26 mattino.

Si ha da Strasburgo che l'altra mattina un grande incendio scoppiava nel villaggio Huchenfeld, presso Pforzheim. Siccome i pompieri del villaggio si trovavano nell'impossibilità di combattere da soli il sinistro, un abitante avvertì i pompieri di Pforzheim, che accorsero con la pompa a vapore e l'incendio potè finalmente essere domato. Ma dopo la partenza dei pompieri di Pforzheim, gli abitanti di Huchenfeld somministrarono una severa lezione a quello dei loro concittadini che aveva chiamato pompieri estranei, considerando tale appello come una umiliazione. Un gendarme intervenne per calmare gli animi, ma un pompiere gli spaccò il cranio con l'accetta. La polizia di Pforzheim chiamata in fretta, dovette avere una dura battaglia con gli abitanti del villaggio, che durò dalle 4 del pomeriggio a mezzanotte. Numerosi arresti sono stati operati.

LA STRADA

La pazza corsa di un autocarro

Valenza, 26 mattino.

Un grosso camion, carico di tronchi d'albero, ieri nella mattinata, procedeva sulla provinciale di Alessandria, guidato da certo Carlo Annibaldi, di 28 anni, da Genova, quando, giunto alla località denominata «Colla» nei pressi di Valenza, per l'improvvisa rottura dei freni, iniziava ad una velocità vertiginosa la discesa dal ripido pendio. Nonostante gli sforzi del conducente, la pesante macchina procedeva sempre più speditamente, minacciando di capovolgersi in una delle molte curve che abbondano in quel tratto di strada. L'Annibaldi, quando si accorse che stava per perdere la padronanza della macchina, con mirabile sangue freddo, sterzò rapidamente per una strada di campagna laterale e, dopo di avervi guidato in un prato, andò a finire contro un albero. Nell'urto il camion riportava avarie all'avantreno e l'Annibaldi riportava ferite al viso ed al torace. Dopo non poco lavoro di riparazioni e dopo le opportune medicazioni allo «chauffeur», il camion poteva riprendere la corsa.

Quattro feriti

nel ribaltamento di una automobile

Novara, 26, mattino.

Lungo la strada da Ponte Tresa a Turbigo, transitava ieri un'automobile diretta a Milano, sulla quale stavano quattro persone. Causa il gelo, che rendeva assai pericoloso il transito, l'automobile stillava, andando a urtare contro un paracarro e ribaltandosi poi in un campo vicino. I viaggiatori, chiusi nella macchina, venivano così travolti. Anselmo Deferrari, commerciante, di Genova, che si trovava al volante, riportava una ferita alla fronte; la sua consorte, Matilde Ferrano, la rottura del bacino, e i due loro figli, di anni sedici l'uno e tredici l'altro, lesioni al torace e agli arti. I due coniugi furono trovati da alcuni automobilisti di passaggio in gravissime condizioni.

Mortale investimento

Roma, 26 mattino.

Una grave disgrazia è accaduta nel viale Angelico. Poco dopo la mezzanotte di ieri il rag. Ferruccio Parolini, impiegato al Ministero della Giustizia, camminava in compagnia di alcuni familiari quando, all'improvviso, veniva investito alle spalle da un'automobile pubblica che sopraggiungeva a forte velocità, e che, dopo averlo con violenza gettato al suolo, procedeva senza fermarsi neppure un istante. Al grido di spavento dei familiari accorrevano alcuni passanti, il disgraziato veniva rialzato e trasportato all'ospedale di Santo Spirito. I sanitari hanno constatato che il caso dell'infelice era gravissimo per ferite e profonde fratture riportate in varie parti del corpo. Purtroppo, infatti, le risorse della scienza non sono valse a salvarlo, e alle ore 2 cessava di vivere.

Scontro di automobili

Milano, 26 mattino.

Ieri mattina, verso le 9, all'inizio dell'autostrada, sul Viale Certosa, l'automobile privata di un commerciante varesino andava ad investire in pieno un'automobile pubblica, che era guidata dallo chauffeur Angelo Ciccolini, di anni 27, e che era diretta al Cimitero di Musocco. A bordo del «taxi» si trovava il vigile urbano Edoardo Secondi, di anni 46. L'urto violento mandò in pezzi le due macchine. Il commerciante varesino riportò una lieve ferita, per la quale potè subito ritornare alla sua abitazione, mentre il Secondi ed il Ciccolini dovettero essere trasportati all'Ospedale, ove dovranno rimanere un paio di mesi.

Incidente ferroviario

Milano, 26, mattino.

Ieri mattina, alle 4, un treno merci diretto a Bologna, partiva dalla Stazione di Lambrate. Giunto nei pressi della Stazione di Secugnago, andava ad investire un altro treno merci, che sostava al disco chiuso. L'urto fu violentissimo; una diecina di carri furono rovesciati e spezzati; qualcuno era carico di carbone. I danni sono rilevanti, ma non si hanno a deplorare disgrazie alle persone. La linea è stata completamente rimessa in efficienza ieri sera, e le Autorità ferroviarie hanno iniziato subito una inchiesta.

TEATRI

La riapertura del «Regio» con la «Forza del destino»

Questa sera, giovedì, s'inizia la stagione lirica al Regio, con la prima rappresentazione della «Forza del destino», di Verdi. L'opera sarà diretta dal maestro Franco Capuana ed avrà ad interpreti: Maria Carena (Leonora), Francesco Merli (Don Alvaro), Benvenuto Franci (Don Carlo), Anita Cinova (Preziosilla), Ernesto Badini (fra Melitone), Gregorio Melnik (padre guardiano), Massimiliano Sarra (Calatrava), Dina Ugo Abbo (Curra), Luigi Cilla (mastro Trabuco), Paolo Ferretti (chirurgo). I cori furono istruiti dal maestro Venturi. Giovacchino Forzano ha diretto personalmente la messa in scena. Lo spettacolo comincerà alle ore 20,45 precise e sarà in turno di abbonamento dispari. La vendita dei posti continuerà dalle ore 10 in poi alla Segreteria del Teatro.

Il «Lohengrin» a Parma

Parma, 26, mattino.

Ieri sera si è inaugurata, in occasione del centenario del nostro Teatro Regio, la stagione lirica di carnevale, con il *Lohengrin*. Ottima l'esecuzione, lietissimo il successo. Si sono avuti applausi al termine di ogni atto agli interpreti principali, signorina Olga Brancucci (*Elsa*), Ettore Parmeggiani (*Lohengrin*), Maria Capuana (*Ortruda*), Gino Lulli e Antonio Righetti unitamente al maestro direttore e concertatore Franco Ghione.

«Sansone e Dalila» a Novara

Novara, 26, mattino.

Innanzi a un pubblico numeroso, si è inaugurata la stagione lirica al nostro «Coccia» con *Sansone e Dalila*. Ottimi ed applauditi furono la mezzosoprano Minghini-Cattaneo (*Dalila*), il tenore Chiala (*Sansone*), il baritono Nascimbeni, il basso Fumagalli, l'orchestra diretta dal maestro Giuseppe Pais ed i cori istruiti dal maestro Achille Crivi.

La stagione lirica al Municipale di Alessandria

Alessandria, 26, mattino.

Al Teatro Municipale, presenti le più spiccate personalità e Autorità, nonchè uno scelto uditorio, è andato in scena il tradizionale spettacolo lirico invernale con la «Tosca», di Puccini. Ottima è stata l'esecuzione per merito specialmente del tenore Bentamelli, della soprano Angela d'Urbino, del baritono Tavanti, e dell'orchestra, diretta dal comm. Santonocito.

CRONACA

Come è trascorso il Natale

L'«Albero» dei sordomuti

Un cielo grigio, plumbeo e di una tonalità tale da far maggiormente risaltare il candore della neve rimasta a guarnire i tetti delle case; non un raggio di sole, ma in compenso neppure un accenno a pioggia o a neve: ecco come si è presentato il giorno di Natale ai torinesi, cioè con un clima invitante a rimanere in casa, come vuole la tradizione.

Infatti ieri a Torino, ove non fosse stata la neve e il freddo, si sarebbe potuto attribuire l'aspetto del periodo del ferragosto, cioè dei giorni in cui la popolazione diserta la città. Se nel mattino si è notata una discreta animazione, poichè la folla ha gremito i negozi, specialmente quelli dei salumentari e dei dolciari, ed altra folla, ancor più imponente, si è assiepata nelle chiese per assistere alle funzioni religiose, al contrario fin dalle prime ore del pomeriggio le strade si sono fatte pressochè deserte. Il Natale che è la glorificazione della famiglia, è stato effettivamente festeggiato in famiglia. Solamente in serata poco prima delle 21 i tram si sono riempiti di passeggeri e più numerose automobili hanno solcato le vie cittadine. I veicoli portavano spettatori ai teatri cittadini, i quali ieri sera sono apparsi tutti gremiti.

Se la popolazione non ha affollato le strade, ai «presepi» delle diverse chiese non sono però mancati ieri numerosi visitatori e specialmente numerose furono le persone che vollero assistere all'Albero di Natale che la «Associazione Paolo Basso» (Società di Mutuo Soccorso fra i sordomuti del Piemonte) ha organizzato per i bimbi dei sordomuti nella sede di via del Carmine 13. La festa di questi doppiamente poveri bimbi fu potuta attuare per il contributo offerto all'Associazione dalla «Cassa di Risparmio», dall'Istituto di S. Paolo, dalla Banca An. Coop di Novara e da Ditte torinesi e di italiani residenti all'Estero. Gli intervenuti assistettero allo spettacolo commovente della radunata di tutti i piccoli sordomuti, accompagnati dai loro genitori. Il Presidente della Associazione, comm. Ich, con quei caratteristici segni che i sordomuti comprendono, lo scopo a cui tende la «Paolo Basso» con la istituzione dell'Albero di Natale, cioè di costituire una sola e grande famiglia di tutti i sordomuti. Inoltre egli espresse la più viva riconoscenza verso tutti i benefattori che vollero che anche i bimbi dei sordomuti poveri, festeggiassero il Natale.

Subito dopo sono stati distribuiti i doni: un taglio di stoffa o indumenti di lana, un ricostituito e un pacco di dolci per ciascun bimbo. I bambini e le bambine ricevendo il dono, con potendo con le parole esprimere la loro gratitudine, inviavano baci e sorrisi. Ai soci vecchi e bisognosi sono stati distribuiti sussidi in danaro, poichè il segretario dell'Opera ha parlato dello scopo benefico a cui si informa l'Associazione «Paolo Basso», la quale si onora di appartenere all'Ente Nazionale della Cooperazione. L'oratore ha infine ricordato il Principe di Piemonte che diede molteplici prove del suo augusto interessamento per l'Associazione dei sordomuti.

Questo è stato l'unico «Albero di Natale» di ieri e l'unica nota saliente della giornata, trascorsa nella massima tranquillità. Tanta tranquillità che la cronaca non ha, fortunatamente, trovato materia da interessare i lettori. Proprio nessun incidente degno di nota si è verificato se si eccettua un ubbriaco, certo Ambrogio Verdurino fu Giuseppe di 60 anni, che nell'uscire da una bottiglieria è sdrucciolato e si è fratturata una gamba, infortunio pel quale dovrà tenere il letto per tre mesi.

In memoria di un glorioso caduto

Oggi sarà trasportata al Cimitero di Reano, suo paese natale, la salma di Riccardo Martinasso, capitano di fanteria, eroicamente caduto nel dicembre 1925 innanzi ad Odavia. Alla sua memoria è stata ieri addiatro murata una lapide nel vestibolo della scuola elementare Carlo Buoncompagni dove egli insegnò fino al giorno in cui lasciò la cattedra per vestire la divisa militare. Questo ricordo venne dai maestri torinesi tributato al loro valoroso collega, in pace ed in guerra esempio di alta virtù. L'epigrafe scolpita sulla lapide dice infatti: «Riccardo Martinasso capitano di fanteria e prima insegnante nelle Scuole Municipali di Torino accorso tra i primi a far compiuta l'unità della Patria incontrava morte gloriosa a Odavia il 5 dicembre 1925. A ricordo ed esempio i colleghi torinesi».

Reano ha preparato solenni onoranze alla salma del figlio suo che torna dopo tanti anni e ad esse prenderanno pure parte personalità e rappresentanze delle Associazioni patriottiche torinesi.

La campagna zootecnica

Sotto gli auspici del Consiglio provinciale dell'Economia, e indetto dalla Federazione provinciale torinese dei Sindacati degli agricoltori e da numerosi Enti agrari provinciali, avrà luogo, domenica 29 corrente, il primo dei Convegni di zona in cui verrà posto allo studio il problema zootecnico per quanto riguarda la Provincia di Torino.

Un incendio a Stupinigi

Poco dopo le ore cinque di stamane, una segnalazione telefonica proveniente dal vicino comune di Stupinigi, avvisava i nostri pompieri che colà era necessaria la loro opera per domare l'incendio sviluppatosi in una segheria con annesso magazzino di legnami. Due distaccamenti di vigili, al comando dell'ing. Mottura lasciavano tosto la caserma di corso Regina portandosi velocemente sul posto. Il lavoro di isolamento e di spegnimento si è protratto per alcune ore; al momento di andare in macchina i pompieri non hanno ancora fatto ritorno in caserma.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A sei bambini delle scuole comunali verrà distribuita la stessa Befana a cura del podestà Vaccari.

A segretario politico della sezione fascista di Pecetto in seguito alle dimissioni del cav. Gaia, venne nominato il tenente E. Ghione.

Per aver commemorato vino nel suo bar a tal Belardi Giovanni in istato di ubriachezza, l'ostessa Maria Colla venne condannata a tre giorni di arresti ed alla sospensione dall'esercizio.

A sei lire di ammenda venne condannato tale Andrea Perugietti per avere abusivamente cacciato nella riserva di Tassarolo.

Una visita alle scuole di avviamento al lavoro e alle scuole serali di commercio, arti e mestieri ha compiuto l'ispettore ministeriale gr. uff. Giovanni Bellora, che si congratulò del funzionamento dei predetti istituti.

DA PAVIA

Imputato di avere in Cilavegna sparato contro tale Ortelli Angelo un colpo di fucile, che però fortunatamente non raggiunse il bersaglio, certo Carlo Marchino di Pietro di anni 26 da Romano, è stato dal Tribunale condannato a cinque mesi di detenzione ed alla multa di lire cinquecento.

DA VALENZA

Da una botola ove era salito per raccogliere della neve il ragazzo Carlo Lorenzi, di anni 12, cadeva al suolo fratturandosi il malleolo destro ed il femore.

SPORT

Davoli vince la traversata notturna della Spezia

Spezia, 26 mattino.

A mezzanotte si è svolta la traversata della Spezia, la classica corsa podistica che è alla sua undicesima edizione. Essa ha segnato una nuova vittoria di Angelo Davoli, della Nafta di Genova. Alla corsa ha assistito numerosissimo pubblico. Davoli ha avuto facilmente ragione di Menotti, nonostante che abbia coperto i 5000 metri del percorso nel tempo di 7'50".

Ecco come si è svolta la gara:

Lungo la ripida discesa della via Provinciale l'andatura è velocissima. In via Genova, dopo qualche assaggio, Davoli prende decisamente la testa, seguito da Boero, Menoni, Magnani e Pieracci. L'andatura sostenuta ha i suoi primi effetti nel meno aggueriti. In via Genova, Pieracci, con un allungo magnifico, si avvicina al gruppo di testa e riesce a portarsi in terza posizione, sorpassando Menoni alla imbocco del viale Diaz. Nel viale Manzini la gara si decide: Davoli riprende il comando, seguito da Menotti, che ha un bel ritorno, e da Boero e Pieracci, tra i quali la lotta per il terzo posto è vivacissima e finisce con la meglio per lo spezzino.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Davoli, del G. S. Nafta, che ha compiuto i 2000 metri del percorso in 7'50"1/5; 2. Menotti, id., in 7'51"4/5; 3. Pieracci Emilio, della S. C. Audace Spezia, a 50 metri; 4. Boero, vicinissimo; 5. Magnani, a 50 metri; seguono tutti gli altri a breve intervallo.

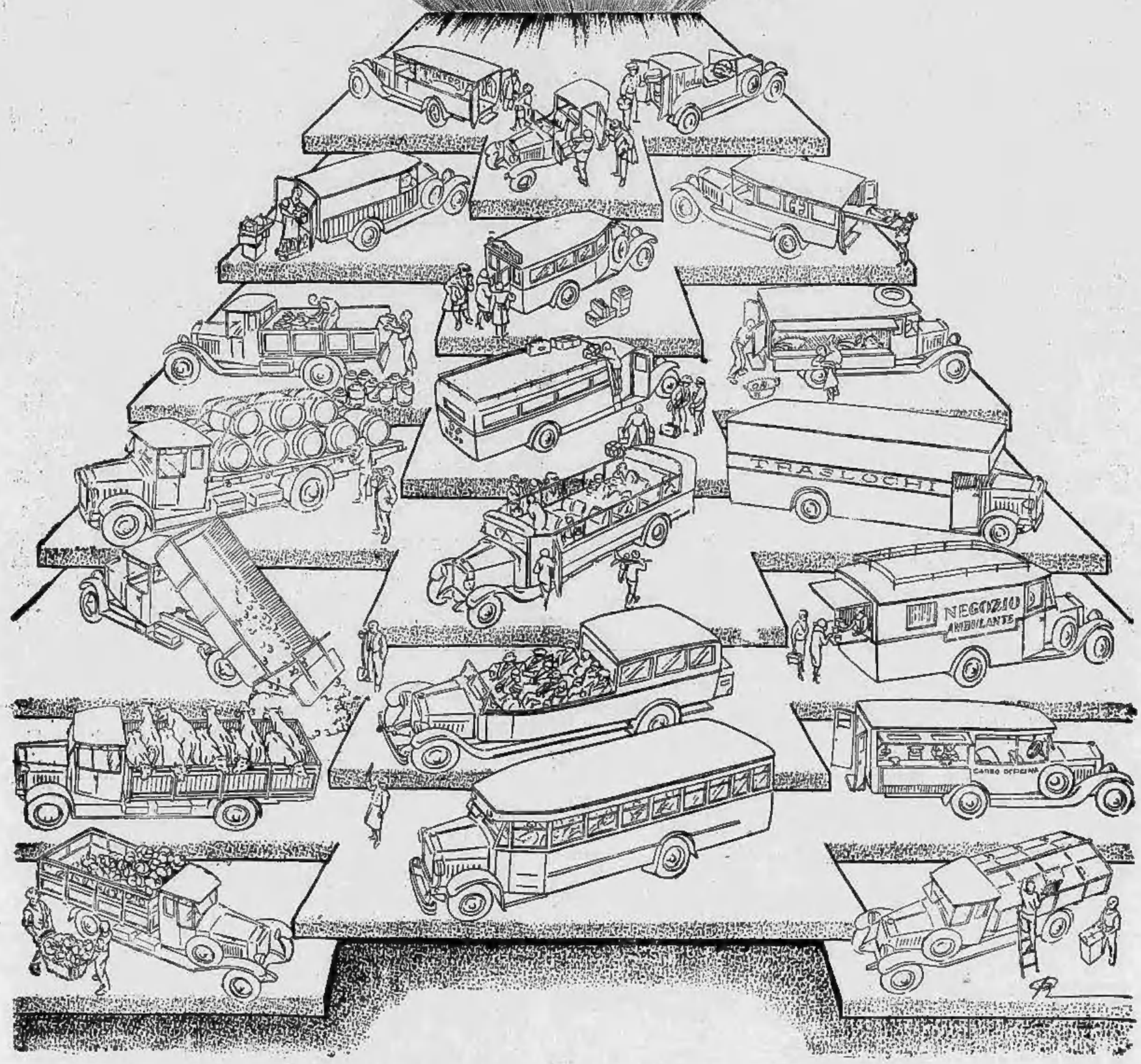
Al G. S. Nafta è stata aggiudicata la coppa artistica, dono del comitato provinciale della Fidal, e la coppa artistica destinata alla società avente il primo arrivato. Davoli si è aggiudicato una medaglia d'oro.

La traversata della Senna vinta da Menu

Parigi, 26 mattino.

La classica Coppa di Natale di nuoto organizzata dalla Società Nazionale di incoraggiamento, che comporta la traversata della Senna all'altezza del ponte Alessandro III è stata disputata nel pomeriggio di ieri per

CONSORTIUM FIAT
VEICOLI INDUSTRIALI



TUTTI GLI AUTOVEICOLI
PER OGNI TRASPORTO E PER OGNI SERVIZIO

FIAT -- Filiale di TORINO: Corso Massimo d'Azeglio, 16

Concessionari in Piemonte:

TORINO	S.A.R.C.A.	Corso Re Umberto, 25
»	S.A.C.A.F.	Via S. Francesco d'Assisi, 23
»	FACTA & DEGASPARI	Via Principi d'Acaja, 27
»	SOLARO ERNESTO	Corso Cairoli, 24
»	VASSOTTO & VIOTTI	Piazza Solferino, 3 bis
»	WOLF Cav. ALDO	Via Nizza, 139
»	Soc. An. EMILIO BOZZI	Corso Peschiera, 1
»	COTTINO GIOVANNI	Via Fabro, 10
»	F.lli GOTTA	Corso Valdocco, 15
»	Soc. S.I.C.A.	Corso Vinzaglio, 35 R
»	AUTO PALAZZO MASINO	Via Madama Cristina, 55
»	ORECCHIA & SCAVARDA	Via Mazzini angolo Via Carlo Alberto
ALBA	GIACOSA PIERINO	Piazza Umberto I, 17
ALESSANDRIA	F.lli GRIGNOLIO	Via Dante, 32
AOSTA	ACTIS FRANCESCO	
ASTI	FALETTI VITTORIO	Corso Alfieri, 47

BIELLA	PORRINO ERNESTO	Via XX Settembre, 25
BORGOSESIA	DOMINIETTO GIACOMO	
BRA	BINELLO ORESTE	Via Cavour, 13
CASALE MONF.	F.lli GRIGNOLIO	Piazza Dante
CHIVASSO	BERGANDI TOMMASO	Via Torino, 48
CIRIE'	F.lli BRUNERO	Piazza Stazione
CUNEO	F.lli PISANI	Piazza Vittorio Emanuele II
IVREA	ACTIS FRANCESCO	Corso C. Nigra
MONDOVI'	F.lli PISANI	Piazza S. Carlo
NOVARA	GARAGE PEDRETTI	Corso Carlo Alberto
PINEROLO	F.lli PISANI	Corso Torino, 30
RIVOLI	ROSA Geom. NICOLA	
SALUZZO	F.lli PISANI	Piazzale della Stazione
TORTONA	CUNIOLO GIOVANNI	
VERCELLI	GIRARDINO BUFFA & BERTINOTTI	Corso Carlo Alberto, 18